
WELLCOME
HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

SAGGIO
INTORNO ALLA NATURA E FACOLTA' MEDICINALI DI UN' ACQUA MINERALE

Nuovamente ſcoperta

NELLA VALLE D' IMAGNA

DISTRETTO DI BERGAMO

Con alcune guarigioni ottenute coll' uſo della medeſima.



IN BERGAMO MDCCLXXII.

PER FRANCESCO LOCATELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





Settentrione di Bergamo nella Valle d'Imagna eſiſte il Fonte dell' Acqua Minerale di freſco ſcoperto. Queſta Valle d'Imagna, così chiamata dal torrente Imagna, che naſce in capo alla medeſima e le ſcorre per il mezzo ricevendo l' acque dagli alti monti che le fanno corona e finalmente dopo lungo tratto mette foce nel fiume Brembo vicino a Clenezzo, queſta Valle, diſſi, ſi divide in quattordici e più Comuni; in uno de' quali nominato di Sant' Uomobuono, che è il quarto che s' incontra entrando in detta Valle dalla parte verſo ſera del torrente accennato, lontano dalla Città di Bergamo dodici miglia, ſi trova il mentovato Fonte. Egli è ſituato verſo ſettentrione del Villaggio di Sant' Uomobuono, quaſi mezzo miglio diſtante, nella parte più piana di un ſeno ripoſto de' monti, che diceſi Val Bettola, nel di cui centro vi ſcorre perenne un fiumicello,

il quale va ad unirſi al medeſimo torrente. Quivi dalla parte deſtra alle falde della più baſſa montagna contiguo all' alveo del detto fiumicello vedeſi il prefato nuovo Fonte.

Egli non era per l' addietro affatto ignoto ai vicini abitatori, anzi preciſamente non ſi può fiſſar l' epoca del di lui ſcoprimento; e ſi ſa che certuni o per proprio iſtinto, o per azzardare in occaſione forſe di malattie lunghe ed oſtinate una coſa che non parea delle comuni, invitati colà dall' odore ſenſibile di zolfo, che maſſime in certi tempi quaſi per mezzo miglio all' intorno ſi ſparge, abbiano uſato anche ne' tempi andati l' Acqua di queſto Fonte, e l' eſtimazione, che da que' paeſani gli ſi conſerva, n' è prova ſufficiente) come giudicano in tal propoſito Plinio e Palladio) del di lui ſperimentato valore. Oltrediché l' iſteſſo nome, che per unanime conſenſo di quella gente fu già impoſto a così fatto Fonte, e per antica tradizione finora ritenuto, ſingolarmente ne dinota l' uſo che ſe ne facea: egli chiamaſi il Fontanino della Rogna, perocchè è ragionevole il credere che gl' infettati di queſto male ſe ne ſerviſſero e ne otteneſſero buon effetto (*a*). Ma

ſia

(a) *Cæterum ad præcognitionem minerarum in aquis non minus idonea ac medico propria conjectura eſt ab operationibus in quaqua aqua inventis, quid juverint, quidve nocuerint his, qui prima earum fecere pericula. Quæ plane ratio & .... omnia ſenſuum teſtimonia comprobabit & certitudinem ſupplebit, ubi prædicta non ſatisfecerint indicia* (tratti da diverſi eſperimenti). *Et præterea denon viſis*

ſia per eſſer queſto Fonte in un paeſe rimoto dalla Città e poco comunicabile, ſia per non eſſer caduto alcun eſperimento in Soggetti da poternelo divolgare, egli ſe ne rimanea preſſocchè ſconoſciuto.

E' perenne egualmente in ogni tempo (*a*). La bocca, donde ne ſpiccia l' Acqua, è del diametro di un' oncia, e formaſi d' una feſſura di pietra, la quale non è che una continuazione di tutte l' altre, di cui n' è coſtrutto sì il letto che tutto il contorno della ſurriferita Valle Bettola, di colore piuttoſto oſcuro, che no; delle quali pietre alcune ſono duriſſime che levigate pajono marmi neri, alcune fragiliſſime e molli. N' eſce l' Acqua a ſgorghi vivace e brillante, e porta ſeco in ſortendo alcuni fiocchetti bianchicci (*b*) lunghi certuni tre o quat-

etiam aquis, ſed fama tantum auditis, probabile admodum præbere poterunt argumentum. Bacci de Thermis Lib. 2. Cap. 3.

(a) *Les eaux* (ſulfureuſes), *ainſi que les alkalines, viennent d' une tres-grande profondeur, & decoulent ordinairement dans les pays montagneux. Perſonne, ſuivant les informations que j' en ai priſes, ne s' eſt encore apperçu que l' etat de ces eaux variât ſelon les viciſſitudes du tems, qu' elles augmentaſſent dans les tems de pluye, & qu' elles diminuaſſent dans les tems de la ſècthereſſe*. M. Monnet *Traitè des Eaux Mineral. Chap.* 3.

(b) Che alcune acque minerali traggano ſeco delle materie o corpicciuoli viſibili, non è ſtrano: l' acque del Monte d' Abano *bulloſæ e fonte ac multo cum impetu exeuntes modo cinereas adducunt ſcobes, modo carbonum inſtar fruſtula*. Bacci *de Thermis Lib.* 4. *Cap.* 10. *Hi tres fontes* (la Cardinele, la Royale, e la Reinette a Forge nella Normandia ſup.)

tro linee, certaltri meno, e larghi una incirca, de' quali se ne noverano sette o otto sparsi in due once d'acqua: e questi, appena che l'acqua n'è uscita, si sciolgono perfettamente e del tutto alla vista spariscono, incorporandosi intimamente colla medesima. La quale da cotal mistione adombrasi d'una leggerissima traccia di color cinerizio e come untuoso (*a*), laddove nello sgorgare, benchè si vedano sbucare insieme i detti fiocchetti e da essa portati guizzare nella di lei massa, compare ciò non ostante limpida e pura (*b*). E questo colore sopravvenuto di mano in mano che la stess' Acqua si stempera ed esala, egli va scomparendo, e riacquista l'acqua la sua primiera limpidezza. La cavità poi, ove ella si raccoglie, e tutto l'alveolo, sù cui trascorre, si tingono d'una superficie a luoghi cenerognola, e a luoghi livi- da

flocculos quosdam colore rubiginem referentes continuo emittunt, eosque adeo leves ac tenues ut digitis comprehensi tactu imperceptibiles sint ec. dall'Istoria dell'Accad. Reale delle Scienze an. 1708. Dall' acque ancora d'Aix-la-Chapelle, per ommetterne molte altre, veggonsi trasmettere continuamente particole visibili di solfo. Ved. M.M. Soinnes, Ernon, e Monnet.

(a) *Unctuosæ* (aque) *pinguesque sulphuris, aut bituminis misturæ sunt.* Bacci l. cit. *Lib.* 1. *Cap.* 12.

(b) *Ex mistis nullum habeo exemplum aquæ, quæ a tota origine colorata nascatur; nisi hoc, quod dum tenuiores vaporum partes destillant in aquas, crassiores juxta cuniculos, unde exiliunt, ceu limus quidam relinqui solent ubi unius ubi alterius coloris, quæ sæpe certum præbent indicium de subjecta mineræ specie, nec non vaporum ipsorum & aquarum.* Lo stesso *Lib.* 1. *Cap.* 14.

da (*a*); la qual superficie sù certi sassi laterali al picciol alveo, cui la corrente minerale appena va lambendo, vi resta fitta e manifestamente vi si aumenta e vi granisce, se non che talora o la pioggia, o il fiumicello vicino la dilava e la consuma; e sù certi altri, massime sù quegli che fanno il letto alla detta corrente, appare tuttora come una recente deposizione leggiera in guisa, che o venendo l' Acqua agitata, o stropicciandosi quelle pietruzze, tantosto sfugge, e sfuggono insieme le sostanze minerali, poichè raccolte queste pietruzze trasmettono appena un lontano odor di solfo; mentre l' altre imbrattate della tintura loro fortemente attaccata lo spandono gagliardo, e per assaissimo tempo.

Fra i minerali di quest' Acqua il solfo n' è il principale a giudizio de' sensi (*b*). Anche in

---

(a) *Scobes enim & hoc sordium genus, quæ circa margines aquæ indurantur, certam solent naturæ suæ præseferre speciem. Nam in salsugineis semper albescunt; quorum nomine veniunt & alumina & nitrum; & id genus alia. Livescunt ac fœtent in sulphuratis.* Bacci ivi *Lib.* 2. *Cap.* 3.

(b) *Pour ce qui est de decouvrir si une eau est sulfureuse, le goût, & l' odorat ils sont des Juges suffisans pour celà ....: Si cette eau est tranquille, & qu' elle ne presente au goût rien d'etranger, qu'elle soit douce, vapide, on en conclura, avec raison, que ce n' est qu' une eau ordinaire.* M. Monnet *Traité des Eaux Mineral. Diss. sur la meilleure methode d' analyser ec.* L' *odeur suffit souvent pour nous assurer que l' eau contient du soufre.* M. Coste *Methode General d' Analyses Sect.* 4. *pag.* 153. *Certainement il faut convenir qu' elles sont telles* (cioè che l' acque contengono *des creatures de la pure fantaisie*)

qualche diſtanza dal Fonte, come sì è detto, ſi fa ſentire l' odore del ſolfo, e queſto rinforza in ragione della vicinanza d' eſſo Fonte, comecchè da quinci proviene. L' Acqua ſimilmente tratta dalla ſorgente ne tramanda l' odore, ma in maniera sì gentile che non viene ad urtar di ſoverchio l' odorato e a perturbarlo; ſegno manifeſtiſſimo che il ſolfo che ella contiene non ſolamente è depurato e ſottiliſſimo (*a*), ma che vi è altresì in una quantità aſſai diſcreta accoppiato. E però gli elementi dell' Acqua a que' del ſolfo di lunga mano prevalendo, n' avviene che ſe ne renda praticabile la bevanda anche ne' corpi aſciutti e fervidi, o di fibre aſſai dilicate e riſentite compoſti: nè poche ſono le perſone di queſta tempera sì maſchi che femmine, le quali ne hanno per più ſettimane ſoſtenuto l' uſo ſenza il minimo incomodo ſia di ſtomaco, ſia di capo, ſia di verun' altra parte del corpo.

Ripoſta ne' vaſi queſt' Acqua, quanto queſti ſono meglio cuſtoditi, tanto è più ſenſibile in eſſa l' odore di zolfo. Peraltro come tutte le minerali e maſſimamente le ſulfuree (*b*) allontana-

---

ſi l' homme n' eſt pas capable de les decouvrir par les ſens, par l' expèrience, ni par la raiſon. Il medeſimo M. Coſte pag. 170.

(a) *Sulphura condenſata minus ac diſcontinuata grata; concretaque eo ſunt ſuaveolentiora, quo ſulphure magis digeſto, ſubtiliori, ac pauciori gaudent, & contra graveolentiora ſunt quo craſſius & impurius hoc exiſtit.* Bonhio *diſſ. chym.* X. 20. *pag.* 164.

(b) *Mais en general on peut dire que de que ces eaux* (ſulfureuſes) *ſont expoſèes a l' air libre, elles pe.*

tanate dal loro fonte vanno inceſſantemente eſalando, e quindi giornalmente indeboliſcono, così que-

dent en peu des tems tout ce qu' elles ont de ce principe ; cet effet eſt encor plus prompt , ſans contredit , lorsqu' on fait chauffer ces eaux . M. Monnet l. cit. *Chap.* 3. E' maſſima fra gli Oſſervatori, che non altrimenti facciansi minerali le acque , ſenon dallo ſcorrere che elle fanno pei loro condotti ſotterranei , ed incontrandoſi in qualche minera o adunamento ſia di metalli, ſia di ſali, ſia di ſughi, ſia di zolfo, ſia d' ogni altra materia eterogenea , da alcuni ſpiccarne delle particelle ſoſtanziali, d' alcuni eſtraerne la tintura , impregnarſi de' vapori e delle eſalazioni di alcuni altri , e finalmente così cariche venirne alla luce . Ora ſiccome per unirſi il zolfo all' acqua è neceſſario un intermezzo, onde ne provenga quello che diceſi fegato di zolfo , e la materia che dee ſervir d' intermezzo , come ſarebbe alkali minerale ovvero terre aſſorbenti , o non v' eſiſte , o eſiſtendovi viene ella impedita e ſturbata per le più fiate da tale combinazione o dalla ſoverchia agitata quantità d' acqua , o da mancanza del calor ſufficiente , o d' altro : così non ſono che aſſai rare quell' acque, che ne rechino un ſolfo ſoſtanziale , vale a dir quelle in cui gettatovi un acido laſcino precipitare un zolfo reale, o tantoſto ingialli un pezzo d' argento entro tuffatovi , E perciò la maſſima parte dell' acque ſulfuree non è imbevuta che de' ſoli vapori o aliti di ſolfo , de' quali or più or meno la ſola acqua ne può eſſere il veicolo . E quindi egli è manifeſto come ſiffatte acque sì preſtamente ſvaniſcano e perdano de' loro principj . *Cette vapeur, quoiqu' elle ne ſoit pas d' une grande volatilitè , eſt cependant inchoërcible ; il eſt impoſſible de la retenir ni de la concentrer dans un moindre volume d' eau . Voilà pourquoi il eſt inutile de tenter la diſtillation de ces eaux pour obtenir ce principe . Apres un telle operation , on ne trouve rien ni dans la liqueur , qui a montè, ni dans celle , qui a reſtè : il faut ſe reſoudre a ne connoitre ce principe que par ſes effets* . ſovracit. M. Monnet *Chap.* 3.

questa conservata ne' vasi a mano a mano discapita, e scade da' suoi principj; e dalla sua pristina forza (*a*). Senonchè dal mantenersi che fa pura e limpida; e senza posatura di veruna maniera anche dopo lo spazio di più e più mesi si può ragionevolmente dedurre la nobile prerogativa che ha sopra di più altre minerali; le quali lasciando cadere nel fondo de' vasi, in cui son riposte, una quantità d' inutile sedimento, sembrar possono a detta del Redi (*b*) molto più acconce a imbrattare i canali del corpo; che a ripulirli e a detergerli.

E siccome i due sensi dell' odorato e del gusto, di cui la provvida Natura, al dir di Tullio (*c*), munì gli animali *ut pestifera secernerent a salutaribus*, sogliono andar d' accordo fra loro, così che ciò che a l' un piace non suole dispiacere all' altro (*d*); così la nostr' Acqua che non è ingrata al sentimento dell' odorato, non è nem-

---

(a) *Sarà difficile che l' universale de' Medici accordi all' Autore* (al Redi) *quanto asserisce intorno alla parità dell' operazione prodotta tanto dall' acque termali bevute alla loro sorgente, quanto tranguggiate in luoghi lontani dalla medesima; perocchè è assai verisimile, per non dire manifesto al giudizio de' sensi, che le prefate acque staccate dalla loro scaturigine, e quà e là trasportate scadono più o meno dalla loro attività a onta di qualsivoglia diligenza per conservarle.* Il Dottissimo Sig. Dott. Andrea Pasta nell' opera delle *Voci, Maniere di dire ec.* alla voce *Acqua Termale.*

(b) *Lettere* prima parte pag. 312.

(c) *De Natura Deorum Lib. 2.*

(d) *Odores saporum nedum sunt nuncii, sed & parentes promiscui.* Helmonzio. *Etenim omnia odorata sapida esse solent.* Volffs *Physica Hipp. Cap.* 4.

è nemmeno spiacevole a quello del gusto. Nell' assaggiarla si comprende a dirittura il sapore di solfo, ma si comprende ancora un non so che di salso, che pende all' amaro; il che non d' altronde deriva che da qualche porzione di raffinatissimo nitro unitamente al solfo incorporato coll' acqua. (*a*) *Nitrosæ aquæ in salso pendent ad amarum, & linguam suctu quodam vellicant*. In prova di che se a una data quantità di acqua comune aggiugneremo un' aggiustata dose di zolfo e di nitro, avremo un sapore, che di molto si avvicina a quello della nostra minerale, nè vi si scorgerà che la differenza che passa fra un' acqua resa minerale con l' arte, e un' altra prodotta tale dalla Natura, la quale ha degl' ingredienti che noi ignoriamo, ed una maniera sua propria per combinargli coll' acque.

Quest' Acqua poi è freschissima (*b*). Intromesso

(a) Bacci *de Thermis Lib.* 2. *Cap.* 3. *Les caracteristiques du nitre .... sa fraicheur âpre & penetrant jointe a un goût, qui tire sur l' amertume*. M. Coste.

(b) M. du Clos nell' esame delle Terme del Borbonese nè al bitume, nè al zolfo, nè al nitro vuol' ascrivere la cagione del calore in cert' acque, *cum hæc mineralia calorem aquæ imprimere non possint nisi inflammentur, tumque non minores ederent strages, quam pulvis Pyrius accensus in cuniculis*. Ed il Bacci l. cit. *Lib.* 4. *Cap.* 13. così scrive circa l' acque sulfuree non calde: *Sunt vero aliquæ venæ sulphure commaculatæ dumtaxat, & sine ullo caloris sensu frigidæ. Quarum temperamenti ratio in promptu est: nam hæc non est necessaria caussa ut quæcunque participant sulphure, eadem & calore participent. Et præterea, quoniam si forte aqua caloris quempiam conceperit gradum, potest tamen*

messo nella sorgente il termometro in tempo del mese d' Agosto, il liquore s' abbassa due gradi di più di quello che faccia immerso nell' altra acqua non minerale, che davvicino le scorre. E questa freschezza, al riferir di que' villici, le è pressocchè sempre uguale; nè perciò ella giammai si congela, anzi anche ne' tempi più rigidi e quella, che stagna subito uscita, e quella, che innanzi si spinge e forma il picciol ruscello, si mantengono sempre scorrevoli e vive.

In vicinanza di così fatto Fonte v' hanno due altre uscite d' Acqua di simil razza. L' una gli è in fianco verso sera in una valletta nominata il Fossato del Catto; la qual valletta è separata dalla surriferita Valle Bettola da una costa di monte non molto alta nè larga; ed è nel fondo della medesima, ove da una picciola fessura

---

longe distare fons a minerae capite, ubi primum ipsa imbuta sulphure & calore diffluere incipit. Et tertiam adde, si vena a statim sulphurosa & calida nascens maximo aut flumini, aut lacui, aut majori cuipiam aquae copiae obiter confundatur; quod raro flumini aut lacui non accidit. Che se non in altro riponesi la causa del calore nell' acque *quam in fumis* (al riferire del cit. M. du Clos) *aut vaporibus, qui in profundioribus terrae antris sunt copiosi, ut ii experiuntur, qui in fodinis Hungariae metalla effodiunt. Quae rupium cavernas & terrae meatus pervadit aqua, iis vaporibus foeta, eum calorem retinet*, tali fumi e tali vapori o non v' hanno negl' interni condotti ove trascorre la nostr' Acqua minerale, o dessa se ne sviluppa ne' lunghissimi suoi raggiri, o finalmente dalla di lei copia abbondante vengono a contemperarsi e forse ad estinguersi.

ſura di pietra ſcaturiſce a pochi zampilli , di cui appena ſe ne può raccorre , tantopiù che l' acqua corrente di queſta valletta, che benchè ſcarſa talvolta ella è perenne , per poco che creſca la ſormonta tantoſto e la confonde . L' altra uſcita è in una certa altura ſul principio del ſuddetto Foſſato in un angolo di un prato detto Prabutè , diſtante ottocento paſſi incirca da entrambi gli accennati Fonti . Ivi ſi vede una ſpecie di pozzanghera nericcia dalla quale a luoghi a luoghi zampilla dell' acqua impregnata di zolfo , di cui pure n' è doviziosſo il fango ; e la terra ancora a queſto ſottopoſto.

Cotal Fango a giudizio del tatto ſi conſerva tuttora freddo : il di lui ſapore è ſulfureo nitroſo . La neve , che ſopra vi cade , toſto ſi ſquaglia ; e n' eſcono in tempo d' inverno de' vapori , che ſono viſibili , e vi mantengono al di ſopra una legger nebbia . Vedonſi frequentemente dell' api ſvolazzarvi intorno, e talora poſare ſulla iſteſſa fanghiglia , e avidamente ſucchiarla . Le vacche e gli altri animali , che ſi conducono al paſcolo in que' contorni , tratti dall' odore di zolfo che n' è ſenſibile per buon tratto all' intorno , accorrono ghiottamente a queſta palude , e or vi tuffano il muſo , e or van lambendo con ingordigia le pietruzze che vi ſono entro ſparſe . Anzi qualora le medeſime beſtie ſono preſe da male que' contadini le traggono a queſto ſito ad abbeverarſi , e ce ne contano diverſe guarigioni .

L' edera terreſtre , la farfara , la polmonaria ſono l' erbe che in molta quantità allignano davvi-

davvicino e a questi Fanghi e agli altri due prefati Fonti. I faggi, le castagne, le noci sono gli alberi più frequenti tanto quivi all' intorno, come in tutto il distretto della Vallata. Il contorno per alcune miglia di queste tre scaturigini minerali è di boschi, prati, monti, valli, e dirupi, eccetto di alcune case e di pochi ronchi resi colti sulle pendici di qualche amena collinetta, quindi il terreno per la maggior parte è poco fruttifero. Le vene d' acqua viva sono numerose. Non v' hanno alla luce minere di sorta veruna. Le pietre massime in tutto il Comune di Sant' Uomobuono, e nei Comuni circonvicini, sono del colore e della qualità, che si è di sopra esposto.

Di siffatti tre Fonti il primo accennato della Valle Bettola è il più copioso e 'l più usuale. Della natura dell' Acqua di questo abbastanza ne decidono il nome statogli imposto da que' contadini, i corpicciuoli visibili o sieno i surriferiti fiocchetti che n' escono di continuo, l' odore che dall' acqua e dai sassi dalla medesima bagnati esala, e il di lei vivo sapore. Le analisi, che se ne potrebbono fare, ad altro non servirebbero che a confermare ciò che coi mezzi suddetti già si rileva e si stabilisce; quando talvolta con l' ajuto di esse analisi non si discoprano ancora altri principj, che non disgiunti da' suoi mestrui naturali sfuggono la riflessione dei sensi istessi. Sebbene, al riferire di M. Monnet (*a*), quanti fenomeni e quante difficoltà non

(a) *Traité des Eaux Minerales Diss. Historiq. e Diss. sur la meilleur meth. d' analiser les Eaux mineral.*

non s' incontrano nell' analisare l' acque minerali? E per ommettere le analisi che si praticano per via di svaporazioni, con cui molti principj pur essenziali sfumano insieme coi vapori acquei, e le materie che rimangono devono esser messe a nuovi cimenti, il che quanto è malagevole ed implicato altrettanto egli è pieno d' incertezza; e per tralasciare gli esami col mezzo delle infusioni, mentre si trovano cert' acque minerali, che non corrispondono a dovere, come quelle d' Ute-le-Comte, e di Vichi, le quali, benchè contengano secondo M. du Clos del vitriolo bituminoso del sal comune e dei sali sulfurei, non si alterano punto con veruna dissoluzione metallica, ed altre acque di Bourbon, in cui intromessa sì la galla, che l' argento, la prima non mette colore di sorta alcuna, e l' altro nè si annerisce, nè s' ingiallisce, quando M. Chomel, M. Geoffroy, ed altri sostengono che v' abbia in dette acque fra gli altri elementi porzione di ferro e di zolfo; e finalmente per non toccar punto molte altre maniere di notomizzare le acque, che pur sono o equivoche o fallaci; l' esame solamente delle materie che depongono al fondo de' vasi quanto non è egli ingannevole? Perocchè o v' ha non poca quantità di terra, la quale seco tratta dall' acqua involge ed inviluppa i principj minerali, e sì cadendo insieme con essi alle pareti dei recipienti oltrechè impedisce di molto lo sviluppo de' medesimi principj, ne altera talvolta la loro costituzione, o se l' acqua è dotata di particelle volatili, queste certamente a

poco

poco a poco si dipartono e svaporano, e non vi rimane nelle posature che le più crasse e le più pesanti, e allora un così fatto esame non può non essere imperfetto.

Laonde egli è innegabile, che l' indole e la qualità dell' Acqua del Fonte di Sant' Uomobuono nella Valle Bettola non può essere nè più semplicemente nè più sinceramente esaminata che dai puri sensi nella di lei forma naturale; come quegli a cui si presentano i di lei principj niente alterati, e nella disposizione loro primigenia: e siccome essi e principalmente l' odorato ed il palato coincidono a stabilirla sulfurea e in parte nitrosa, così deve esser' ella giudicata come tale, e per conseguenza di poco valore le chimiche osservazioni sopra la medesima.

Tuttavia per seguire ancora la consuetudine di non lasciare sprovvedute d' esperimenti le acque, che sono minerali, potranno quì aver luogo que' pochi, che la ristrettezza del tempo ha permesso di fare, i quali come i più semplici e i più ordinarj serviranno di preliminari a quegli, che si potranno in seguito effettuare.

1. Col mezzo di una lenta svaporazione di quest' Acqua se ne ha una legger polvere cinerizia diafana appiccata alle pareti del vaso, la quale assaggiata risentesi salsa, piuttosto mordace che no, un poco amara, e quasi niente sulfurea. Dal che si può trarre la conghiettura, che poichè nell' attualità della svaporazione l' odore del solfo, che all' intorno si sparge, fassi molto più acuto e più sensibile, così ne

segua

segua allora il totale o quasi totale dipartimento degli elementi sulfurei, confusi e frammischiati cogl' istessi vapori dell' acqua cacciati dal vaso col mezzo del fuoco (*a*), e quindi per sedimento ne rimanga la sola parte dei sali nitrosi, come meno volatili, e forse ancora inguainati e trattenuti da qualche porzioncella di terra solita a collegarsi con ogni sorta di minerale. Questa medesima polvere gettata al fuoco leggerissimamente scoppietta, e si disciòglie in minutissime scintille a guisa del nitro ordinario messo alle brage.

2. Intromessa nell' Acqua del nuovo Fonte una dissoluzion mercuriale fatta collo spirito di nitro, quandochè gettata nell' acqua comune vedesi farsi immediatamente un precipitato giallo, in questa anzi si sostiene il mercurio egualmente, nè viene ad essere niente interrotta l' azione del medesimo spirito di nitro nel tener diviso e sollevato lo stesso mercurio, nè vi si scorge in allora una menoma alterazione (*b*).

 Don-

(a) *Des les commencement de cette operation, soyons attentifs a reconnoître si, lorsque la retorte commence a s' echauffer, il ne se prèsente pas a l' endroit ou les vases sont lutès, un vapeur volatile ou explosive; si celà arrive, c' est signe que l' eau contient un esprit on une matiere subtile.* M. Coste *l. cit. sect. 5. pag. 177.*

(b) *A la quantitè de deux oncès d' eau distillèe dans des verres differens, mettez ici un grain de nître pur; là un grain d' alun; dans l' autre un grain de borax; que ces ingrediens soient exempts de tout mëlange de sel marin; ensuite, comme ci-devant, mettez dans chaque verre quatre grains de solution d' argent, vous verrez qu' il n' en resultera nul*

Donde non è irragionevole il dedurre l' analogia e l' indole connaturale, che passa fra quest' Acqua sulfureo-nitrosa, e lo stesso spirito di nitro. Che se poi si lascia per qualche tempo incorporata siffatta dissoluzione colla istess' Acqua, questa a poco a poco si offusca di una tinta nericcia, la quale suol sopraggiugnere a qualunque acqua dotata di solfo coll' intervento della dissoluzione di qualunque metallo (*a*).

3. Il deterger pure ch' essa fa della cute, il renderla molle e morbida ne riconosce la cagione e dalle particelle di zolfo intralciate nel di lei volume (*b*), le quali sono bituminose ed untuose, e dai congiunti sali nitrosi, che hanno facoltà incisiva e detergente (*c*).

Non è fuori di proposito il ripeter quì la inclinazione, che hanno a quest' Acqua le vacche

---

changement de couleur, ni que la transparence n' en sera pas altérée; & consequemment il ne se fera point de precipitation; ce qui prouve que tous ces sels restent suspendus dans la liqueur avec l'argent. M. Coste *l. cit. pag.* 82.

(a) *Si elle* (l' eau) *contient quelque soufre.... elle deviendra noire avec le tems, par le moyen de toute solution metallique quelconque*. Lo stesso, *pag.* 178.

(b) *Cutem emolliunt, & quasi unguine illiniunt; id quod a miti quodam, subtilique sulphure, quod in iis continetur, quodque ab iisdem separari adhuc non potuit, acceptum refertur*. M. Regis parlando dell' Acque di *Balarcu*.

(c) *Les caracteristiques de nître .... semblent être .... sa qualité preservative a l' egarde de la chaire des animaux, a la quelle il donne en même tems un couleur de rose, a' quoi on peut ajoûter la proprietè speciale de rougir le sang, qui tire su le noir ou sur le blanc*. M. Coste *l. sovracit.*

che ed altri animali. La qual inclinazione è promossa dalla salsedine e dell'untume sulfureo, che ai fonti di essa eglino ritrovano, di cui è abbastanza noto quanto ne vadano ghiotti: ai quali principj attribuisce anche Fovezio lo stesso fenomeno, che occorre all' acque di Vichi nel Borbonese, ch' ei prese ad esaminare (*a*).

4. Un pezzo d' argento immerso nella sorgente, e lasciatovelo per qualche ora, si macchia di alcune segnature giallognole, che comprovano l' esistenza del zolfo. Il che meglio ancora si manifesta, se dall' Acqua si separano per carta sugante i bianchi fiocchetti, e di questi, che così separati si combaciano insieme e formano come una belletta o sia melma cinerizia umida, si imbratti ben bene il pezzo d' argento, che ne diviene tutto dipinto in giallo.

5. La polvere di galla gettata in quest' Acqua stata da qualche giorno trasportata dal Fonte, non la carica di veruna tinta; laddove intromessavi appena che n'è tratta dal Fonte, la investisce di un color rugginoso. Un simil evento lo attribuisce Fr. Hoffman (*b*) ad un principio

 cipio

(a) *Et quod mirandum, vaccas æstate odore allectas per tria milliaria accurrere, & arietando invicem de primo haustu pugnare, vegetasque illic loci præ aliis reperiri* &c.

(b) *Licet negari non possit inesse quamplurimis & thermis & acidulis tenuissimum illudque summe volatile martiale vitriolicum principium, quod ex adjectione gallarum patescit, quæ recenter ex scaturigine haustam aquam atro purpureo colore imbuunt, diutius vero a fonte præsertim sine operculo serva-*

cipio volatile marziale, che s' unisce a cert' acque; il qual principio per essere appunto spiritoso volatile prestamente svapora. Sicchè quando alla sorgente coll' aggiunta della galla egli si altera, e si turbano l' acque, queste niente si cangiano qualor dappoi esso n' è esalato interamente (*a*). Che molte acque minerali conosciute sott' altro nome partecipino insieme or più or meno degli elementi ferruginosi, è opinione comunemente adottata (*b*), e ciò sia per non esser rare massime ne' monti le miniere, non ancora scoperte, di ferro, sia per essere frequenti i ripostigli sotterranei, dove contengonsi in quantità delle sostanze ferrigne divise e assottigliate, sia per la copia delle crete, le quali per la maggior parte sono punteggiate o vergate di ferro (*c*); in tali occulti profondi andirivieni penetrando e trascorrendo l' acque s' imbevon' elleno di que' principj marziali,

tam, immutatam linquunt: hoc tamen, quid facillime in auras avolat, & paucissimis ad aliena loca trasvectis aquis inhæret, pro genuino & præcipuo operandi in fontibus fundamento haberi neutiquam potest. Opusc. M. P. Decad. 2. *diss.* 2. §. 4.

(a) *Quand on expose de ces eaux dans des verres à découvert, & qu' on les laisse à l' air plusieurs heures, ou plusieurs jours, elles perdent de leur .... goût vif & spiriteux, aussi bien que la proprietè de rendre un couleur rouge, par l' addition de la poudre de noix de galle.* M. Coste *des Eaux de Scarborough.*

(b) Ved. Enrico d' Heers, M. Monnet nei loro Trattati dell' Acque minerali.

(c) Il medesimo M. Monnet *Traitè des eaux Minerales pag.* 26. nelle note.

ziali, egualmente che di tutti gli altri minerali. Nè v' abbisogna, per immaginarsi una tal dissoluzione ed unione del ferro coll' acqua, la esistenza e l' opera o di sali vitriolici, o di acidi, o dell' aria, o d' altro, che i più de' Chimici ammettono per renderne la ragione; basta considerare la proprietà del ferro, che viene ad essere penetrato e diviso dall' acqua sola, e con essolei incorporato, come il solo esporlo all' aria umida, o il ritenerlo sì in pezzi, che in limatura per qualche tempo nell' acqua evidentemente ne lo comprova *(a)*. Le quali sorte d' acque minerali ferruginose si manifestano di fatto coll' infondervi delle sostanze acerbe ed astringenti, come le noci di galla, i balausti, le rose rosse ec. che o precipitano le particelle ferree, o colorano ora in purpureo, ora in rugginoso, ed ora in nero tutta la massa dell' acqua.

Passeremo ora ad alcuni esperimenti più nobili presi di quest' Acqua ne' corpi umani, che sono altrettante cure di malattie felicemente riuscite coll' uso della medesima dall' epoca della di lei notizia a noi pervenuta, cioè a dire dall' anno 1770. in quà; e sono appunto le seguenti.

(a) Lemery il Figlio nelle *Memorie dell' Accademia R. delle Scienze* nell' anno 1707. M. Cantwel nel *Saggio sopra l' Acque di Passy*; M. Marteau nella *Diss. sopra l' Acque d' Aumale*, e sopra tutti M. Monnet nell' opera sopracit. rimarcano e sostengono cotal' osservazione.

OSSERVAZIONE I.

Erpete Serpiginoso.

ERano già scorsi due anni, che un Sacerdote Prete d' età d' anni 37. veniva incomodato da varie pustole acuminate corrosive pruriginose, le quali ora il collo, ora il mento, or le guance, or la fronte gl' infestavano, ed ora attaccandosi l' una coll' altra gli rendevano malconcio tutto il volto; anzi frequentemente alcuna di esse gli assaliva talora le palpebre, talora le caruncole lacrimali, talora il bulbo dell' occhio, per cui se gli alterava l' occhio medesimo, e se gl' infiammava con acutissime fitte e con principio di suffusione. Furono infiniti i rimedj ch' egli fece sì interni, che locali, ma sempre senza alcun sollievo; anzi piuttostoché sottometter si un siffatto umore serpiginoso, fecesi strada un anno e mezzo dopo anche alla volta de' polmoni, e gli eccitò un' ostinatissima tosse talvolta secca, e talvolta catarrosa, che il travagliava infinitamente. Perlochè nel mese di Luglio andando egli ad un certo fonte medicinale per mettere in pratica le di lui acque, gli fu proposta per viaggio l' Acqua di Valle d' Imagna sulfurea esistente nel Comune di Sant' Uomobuono. Non la ricusò egli, ma volle prima averne l' altrui sentimento. E però fattane riempire una bottiglia, ben turata la spedì a Bergamo. Questa fu rimessa sotto i riflessi del Celebre Signor

An-

Andrea Pasta Protofisico della nostra Città, e mio Precettore. Il quale esaminatala, e considerati eziandio gl' incomodi del Paziente espostigli da chi gli presentò cotal' Acqua, la giudicò appropriata al caso; tanto più se all' uso interno di essa Acqua si avesse accoppiato anche il bagno alle parti offese colla medesima; e sì ne prescrisse insieme il metodo e dell' una e dell' altra maniera di usarla.

Vi acconsentì il Sacerdote. Si mise con coraggio a bere di quest' Acqua cominciando dalle vent'once, e salendo nella dose di giorno in giorno fino alle cento. Nello stesso tempo si lavava la faccia e il collo di buon mattino al Fonte, e fuori per la giornata a casa le spesse volte con quella, che quivi faceasi recare. Continuò fino ai quindici dì siffatte passate, e tali bagnature, dopo delle quali, risentendone di dì in dì un manifesto vantaggio, giunse a perfettamente guarir dalle pustole, se gli appianò e mondificò la cute della faccia e del collo, ed acquetossi interamente la tosse, e con essa il catarro.

OSSERVAZIONE II.

Erpete Migliare.

VEniva travagliato per tre anni un Giovane di professione Chirurgo da certi minuti bitorzoli alle gambe, i quali infiammati ne' loro contorni, e crostosi ne' loro apici gli metteano un importuno pizzicore, e quanto più

questi si strofinavano e si grattavano, altrettanto s' inferocivano, e si moltiplicavano con un doppio prurito e con più cruda fastidiosaggine. Oltredichè le gambe di tratto in tratto se gli faceano edematose massime intorno ai malleoli, dove spesse volte se gli aprivano pure delle escoriazioni e delle scorticature. I decotti purificativi, i sughi addolcitivi, i bagni di cose anodine, i detersivi, gli essiccanti, e quanto mai poteagli suggerire la saggia mente, e la colta pratica del Paziente, furono tutti messi in opera senza poter domare l' indole acre e ferina di quegli umori, che gli piovevano alle gambe, e senza poter rimettere i piccioli tubi linfatici crurali in un tuono valevole a mettere in moto così fatti umori stagnanti, e sì dal corpo cacciarneli. Laonde il Sacerdote sudetto volle condurlo seco in Valle d'Imagna per colà sperimentare anche il rimedio di quell' Acqua minerale, stato per lui sì favorevole l' anno addietro. Vi andò egli, e si gettò all' uso di quell' Acqua.

Principiò a berne trent' once, poi quaranta, il terzo dì sessanta, e montò fino alle cento e più, nella qual dose continuò per tre o quattro dì: indi scemò, e si ridusse alle ventiquattro la decimasesta giornata delle passate dell' Acqua. Ogni giorno la rendea prontamente, e abbondantemente. L' uso poi della medesima per bagno alle gambe fu senza interruzione, anzi con frequenza in tutti questi dì; e lo facea or col tuffare le gambe in essa, ora coll' applicar loro dei pannicelli nella medesima

ma inzuppati. E ne ritrasse infatti cotal benefizio, che la coticola delle gambe si distaccò a scaglie a scaglie con i congiunti tumoretti resi affatto secchi, levossi la prurigine, e comparve la sottoposta cute bell' e liscia e ripulita; ed egli venne da lassù a Bergamo a piedi che vi sono dodici miglia; laddove per andarci gli era convenuto servirsi di cavallo, e da quì passò alla sua patria restituito in ottimo stato di sanità.

OSSERVAZIONE III.

Esantemi alla faccia ostinatissimi.

NE ricavò pure un notabile miglioramento da quest' Acqua e internamente ed esternamente praticata un altro Soggetto d'anni 40. incirca, dello stesso paese degli altri due surriferiti, cioè del Borgo di Romano. Questi per sett' anni consecutivi portò sulla faccia certi pertinacissimi esantemi, i quali or più or meno il molestavano, e il desormavano. Avea egli, oltre molti rimedj e semplici e composti, sperimentato per ben cinque anni l' uso d'altr' acque minerali, ma senza profitto.

OSSER-

OSSERVAZIONE IV.

Incomodi d' orina in seguito ad un pertinace Erpete Volaticoso.

UN Cavaliere di Bergamo d' età d' anni 40. incirca di temperamento vivacissimo e pronto, e di buon abito di corpo, sofferse per molto tempo sulla faccia una specie di scabbia empetigginosa, la quale oltre al fastidiosissimo prurito, che gli mettea, vi generava sotto la cotenna dei tubercoletti durissimi, i quali talvolta gemevano un certo umor acre e tenue senza una menoma traccia di suppurazione, e senza alleviamento. Per il qual incomodo avendo egli praticato molte pomate e mollificanti e detersive, e molte bagnature or di robe spiritose, or di decozioni anodine, finalmente ne fu sollevato. Quando non andò gran tempo, che fu sopraggiunto da certe pesanture dolorose ai reni, che corrispondevano al pettignone, da brugiore nel render l' orina, con muchi e con materie simili alla polvere di mattone entro l' orina medesima. In aggiunta a tutto ciò una certa schifezza e corruzione degli integumenti della ghianda del membro genitale, ed una importuna prurigine del medesimo membro e di tutto il pube con istraordinaria corrugazione dello scroto, l' affliggevano infinitamente. Ricorse egli pertanto alle missioni di sangue, ai decotti or raddolcenti, or diaforetici, ai sughi antiscorbutici dapprima conden-

fati,

ſati , e nella ſtagion loro propria depurati , ai bagni d' acqua comune , alle manteche lenitive , e come non tacea il ſoſpetto di qualche ſeme di contagio venereo già per l' addietro dal Cavaliere contratto , ai mercuriali eziandio e internamente preſi , ed alla parte applicati . Ma ad onta di tanti rimedj gl' incomodi continuavano : Perlochè ſtimoſſi bene di tentare lo ſperimento anche delle noſtr' Acque . E però ſe le faceano traſportare di due in due giorni , ed egli ſe le bevea copioſamente ; mercecchè non mettendogli verun aggravio di ſtomaco , e generoſamente uſcendogli dal corpo , e riſvegliandogli vieppiù l' appetito al cibo , e la voglia di berſele , non ſerbava ordine alcuno nel prenderle , ma in qualunque doſe ogni mattina per più di quindici dì ſe le ingojava . Nello ſteſſo tempo ancora uſava i bagni alle parti genitali colla medeſima Acqua , e frequentemente alla giornata gli replicava .

Il buon effetto corriſpoſe al comun deſiderio : Terminato ch' ebbe il nobil Paziente l' uſo della medeſima , che fu nel meſe d' Agoſto del 1771. ſi ſentì notabilmente alleggiato ; l' orina s' era fatta naturale , l' ardore nel renderla era ſvanito , l' eſcoriazioni della ghianda della verga ſi andavano eſſiccando , e ſi regolavano a dovere gli altri accidenti : Coſicchè giunto alla ſtagione dell' autunno vegnente ſi trovò libero e ſciolto da tutti i menzionati malanni .

OSSER-

OSSERVAZIONE V.

Scrofole invecchiate.

UNa povera Donna di Valle d'Imagna moglie d'un Carbonajo avea intorno alle glandole jugulari, mascellari, e parotidi certi tumori duri rotondi e mobili con senso continuo di dolore, e con somma estenuazione del corpo. Tali tumori or minacciavano suppurazione, or s'infiammavano, or si faceano lividi, per cui dovea la misera paziente ricorrere a' rimedj, che almeno almeno ne impedissero ogni ulterior cattivo progresso, giacchè per quanti ne avesse adoperato per lo spazio di tre anni, non le riuscì giammai di sottometterli e di estirparli. L'Acqua minerale di Sant' Uomobuono fu quel rimedio, con cui finalmente ne riuscì. Andava ella al Fonte ogni mattina, e quindi si bagnava e ribagnava la parte offesa, e ne trangugiava il più che potea; e dopo di aver continuato a ciò fare per ben due mesi, ripresero le sudette glandole il loro officio col riportare alle vene, ed ai vasi linfatici i sughi arrestati, togliendosi via le ostruzioni e le ture de' loro canaletti, e si contemperò l'acredine e la viscosità de' medesimi sughi; per cui essa alla fine perfettamente risanò.

OSSER-

OSSERVAZIONE VI.

Salſuggine cutanea inveterata.

UNa ſcabrezza a tutta la cute, un' erratica effloreſcenza di minutiſſime bollicelle, un faſtidioſiſſimo prurito moleſtavano un Sarto abitante in Bergamo, di natura ſegaligno, piuttoſto dedito al vino. Queſti per quanti rimedj metteſſe in opera per il corſo di cinque anni onde liberarſi da tale incomodiſſimo malore, non gli venne mai fatto da poternelo domare. Fu meſſo pertanto all' eſperimento dell' Acqua minerale ſulfurea, che ſe la facea recare di due in due giorni; parte della quale ſe la bevea ogni mattina a digiuno, cominciando il primo dì dalle ventiquattr' once, ed accreſcendo la doſe di volta in volta ſino alle cento, e parte la adoperava in bagnarſi ſoventemente il corpo, maſſime dove più inferociva la faſtidioſaggine del prurito. Non traſcorſero due meſi che fu raddolcita l' acredine de' ſuoi umori, ſi deterſe e ſi ammorbidì lodevolmente la ſuperficie tutta della cotenna ſenza ſopravvegnenza di verun altro incomodo, e ſenza comparſa di nuovo vizio cutaneo.

OSSER-

OSSERVAZIONE VII.

Rogna in tre Soggetti.

FRa i molti, che ſi contano guariti dalla Rogna col mezzo di queſt' Acqua, vi ſono due Contadini fratelli con una Giovane loro ſorella, i quali preſi ultimamente in tempo d' eſtate da cotal malanno, uno di eſſi andava due volte la ſettimana al Fonte ad attigner dell' Acqua, e la portava a caſa di là lontana diciaſette miglia. Con queſta iteravano e reiteravano la lavatura di tutto il corpo, ſtropicciando con pannolino inzuppato nella medeſima la pelle or quà or là, dove più ſtuzzicava la roſicatura pruriginoſa. E in capo a dieci giorni il maggiore di eſſi ſe ne liberò, dopo del quale guarì anche l' altro fratello, e la giovanetta verſo la decima ottava giornata ella pure ſi ricuperò.

OSSERVAZIONE VIII.

Ottalmia, o ſia Infiammazione degli occhi.

CEdette coll' uſo di queſt' Acqua a paſſare un' oſtinata infiammazione d' occhi, per cui oltre alla caligine e all' offuſcazione ne ſoffriva il Paziente di tratto in tratto degli acuti dolori, e delle febbriciattole. S' era egli prima fatto trar ſangue due volte, s' era purgato e ripurgato, ed avea uſato diverſi collirj e ba-

bagnuoli senza un minimo sollievo. Giunto che e' fu alla quinta giornata dell'uso dell' Acqua, cominciarono a sgonfiare le palpebre e il bulbo dell' occhio: cominciò a biancheggiare in appresso la membrana congiuntiva dell'occhio medesimo, diminuendosi a mano a mano la lacrimazione e la cispa, e con essa il dolore e l' ardore; e in capo a quindici o sedici giorni di così fatta bevitura stasati e ripuliti gl' interni ed esterni canali dell' offesa parte, si ridusse l' occhio allo stato naturale, e sì ristette dal lacrimare e dal gettar cispa, più oltre non dolse, nè provò bruciore o prurito, e ricuperò la primiera acutezza del vedere.

OSSERVAZIONE IX.

Artritide.

UN' Uomo del Comune di Valsecca contiguo a quello di Sant' Uomobuono, dell' età d' anni 50. di temperamento malinconico, e d' abito di corpo macilente, corbonajo di professione, egli stesso mi raccontò la malattia, ch' ebbe due anni addietro, e la guarigione, che con l' ajuto di quest' Acqua ottenne. Fu un' Artritide, o Artetica ed anche Gotta artetica che dir si voglia, cagionata da sughi salsugginosi fissi e tartarei, additati dall' istessa costituzione dell' Infermo, i quali incagliati nei tendini, nei legamenti, e ne' periostei delle giunture e gli atroci dolori, e la somma difficoltà dei movimenti ne cagionavano.

no.

nò. Per più di venti giorni ſperimentò tutti quei provvedimenti medicinali, che gli venivano propoſti; e fu la loro inutilità che lo ſtimolò alla prova dell' Acqua di Sant' Uomobuono; della quale ſe ne facea ſomminiſtrare ogni mattina or tre, or cinque, or otto, or dieci libbre. Ed arrivato egli alla giornata trigeſima della malattia ne riſentì un rimarchevole alleggerimento; il quale accreſcendoſi di giorno in giorno, finalmente giunſe a liberarlo interamente, e a renderlo in iſtato di ripigliare le fatiche del ſuo meſtiere.

OSSERVAZIONE X.

Paraliſia.

ERano i tre d' Agoſto dell' anno 1771. che portatomi a quell' Acque per eſaminarle, fui a viſitare un cert' uomo nel Comune di S. Bernardino dell' età di trent' otto anni, che avea ſofferto già un meſe un inſulto apopletico, per cui rimpicciolito e fatto lacrimoſo l' occhio ſiniſtro, diſtorto il labbro, ſtupidito il braccio e la gamba dalla medeſima parte ſiniſtra, ſe ne languiva miſeramente in letto. Gli propoſi i Fanghi ſulfurei del Prabutè da intonacarſi e il braccio e la gamba due volte il giorno, e sì tenerli eſpoſti al ſole, e gli preſcriſſi inſieme l' Acqua del Fonte minerale di Sant' Uomobuono da berne il più che potea. Eſeguì egli puntualmente quanto gli fu ſuggerito, e di preciſo non ſo quanto tempo inſi-

ſteſſe

ſteſſe in ſiffatta medicatura; ſo bene, che n' è riſanato a ſegno, ch'ei portaſi a piedi alla Città frequentemente, che n' è lontana undici miglia.

OSSERVAZIONE XI.

Tumore edematoſo delle gambe, e de' piedi.

IL tumore edematoſo non è altro che un ingroſſamento della membrana cellulare, che ricopre l' eſterne parti del corpo, onde ne naſce un' eſteriore gonfiezza bianchiccia, indolente, e che premuta colle dita ne ritiene l' impreſſione per qualche ſpazio di tempo. Tale gonfiezza è più o meno grande ſecondo il maggiore o minore rammaſſamento di ſieri per entro agli andirivieni della ſopradetta membrana cellulare; il quale ſuol farſi o per vizj della reſpirazione, o per oppilazioni delle viſcere del baſſo ventre, o per evacuazioni lunghe e copioſe, e maſſimamente per verſamenti di ſangue. Da un tale depoſito di ſieri nelle gambe e ne' piedi era incomodata una donna di età di 40. anni incirca, ſiccome quella che andava ſoggetta a frequenti e ſtrabocchevoli sfoghi di quelle ſanguigne evacuazioni, che periodicamente, e dentro i limiti di una diſcreta quantità godono le donne ſane per un certo corſo di anni. Preſa dunque la noſtra Paziente da un tumore edematoſo di queſt' indole, che le rendeva gravi peſanti e intorpidite le gambe, e le recava non poca moleſtia per non poter ſupplire agli

affari domeſtici, ſi riſolſe di bere a paſſate delle noſtr' Acque minerali. Le bevette per quindici giorni, donde e la copia de' ſieri ſuperflui ſi evacuò e ſi ſmaltì per le abbondanti orine, e ſi riduſſero al loro tuono e ſimmetria naturale i minimi componenti del ſangue e della linfa; e ripreſero il loro momento di contrazione i vaſi e ſanguigni e linfatici: ſicchè diſenfiarono perfettamente le gambe, e i piedi; e già corrono due anni che la medeſima non vi rimarca più enfiagione di ſorta, nè accuſa ella verun altro male, eſſendoſele pur anche regolate le purgazioni ſanguigne dell' utero.

OSSERVAZIONE XII.

Indiſpoſizione emorroidale.

AVeano diverſi parti ſiffattamente sfiancati i vaſi emorroidali in una Femmina di Sant' Uomobuono d' anni 30. che oltre il penoſo gonfiamento de' medeſimi vaſi, ed il gettito del ſangue nell' occaſione degli sforzi e dei premiti per mandar fuora le fecce groſſe e indurite del ventre, di tratto in tratto le s' infiammavano in maniera, che ne provava delle ſmanie e dei ferociſſimi dolori, in aggiunta all' afflittiva paura d' incorrere in qualche fiſtola, o cancrena, o altro malanno, di che n' era ſtata minacciata la poverina da un certo tale. In queſto ſtato durò ella per ben tre anni, e in tutto queſto tempo miſe in eſecuzione ogni e qualunque medicamento, che o da profeſſori,

o da

ò da donnicciuole venivale ſuggerito. Moſſa alla fine dai racconti di alcune guarigioni ſeguite coll' uſo dell' Acqua ſulfurea di Sant' Uomobuono nella Valle Bettola; volle di ſuo talento queſta ancora ſperimentare; che, benchè la intendeſſe valevole in malattie dalla ſua diverſe, pure ella traendone le ſue tali quali conghietture, le parve da doverla azzardare anche nella di lei indiſpoſizione: E però in tempo del meſe di Luglio andava di buon mattino al ſudetto Fonte; e quinci s' ingollava a ſufficienza di quell' Acqua; e come in pochi minuti la rendeva, nuovamente ne ripigliava; rinnovando le riprese più volte per ogni mattina: In fatti non andarono deluſe le ſue ſperanze: cominciarono appoco appoco a corrugarſi e a raſſodarſi le rilaſſate fibre dei canali delle morici mercè dei principj ſulfurei balſamici, e dei ferruginoſi corroboranti in diſcreta doſe portativi dalla copia dell' Acqua bevuta; e della diminuzione della turgenza e dell' impeto del ſangue fatto men acre e meno fervido dalle particelle acquee e nitroſe, che di mano in mano vi s' introduſſero: Perlochè non andò guari, che ſtabiliſſi nella primiera ſalute; ed ella ſteſſa, che me ne diede il ragguaglio, mi ha confermato, non ha molto, che continuava ancora nell' ottimo ſtato di sanità conſeguito col mezzo di tal' Acqua.

OSSERVAZIONE XIII.

Gonorrea gallica.

PEr guarire da una ſemplice ſcolazione Gallica da non altro accompagnata che da uſcita di materie biancaſtre, da brugiore nel render l'orina, e da qualche dolore nell' erezione della verga, avea un Giovane di 24. anni uſato già que' rimedj triti e comuni, che anche da chi non ne profeſſa l' arte vengono propoſti. Avea dunque preſo alla comparſa del male, che fu quattro giorni dopo il contagio, due once di Conſerva di Caſſia, avea ne' dì vegnenti ingojato un' infinità di beviture prunellate, rinfreſcative, e diuretiche; ſull' ottava giornata della medicatura era ritornato alla Conſerva, e così anche ne' dieci o dodici dì conſecutivi alle ſolite bevande. Ma con tutto ciò continuava il gemitio, e nulla cedevano nè l' ardore d'orina, nè la doglia nel rizzamento del membro. Ricorſe egli perciò alle pillole di Trementina, nel di cui uſo perſeverò per più di quindici giorni: e ciò non oſtante la gonorrea da ſemplice e biancaſtra ch' ell' era, parve che ſi foſſe fatta più acuta e più doloroſa, e di colore giallognolo e talvolta verdiccio. In queſto caſo giudicoſſi a propoſito lo ſperimento della nuov' Acqua minerale. Era il Paziente in Bergamo, ed era il meſe di Agoſto, e quì un giorno sì e un giorno nò faceanſi tradurre alcune boccie di vetro ripiene di tal' Acqua e ben turate,

state. Di questa se ne bevea un buon bicchiere la mattina a digiuno; un altro avanti il pranzo, e due fra 'l desinare e la cena. Della medesim' Acqua così pretta e naturale gli si faceano cogli schizzatoj delle injezioni nell' uretra le due e le tre volte al giorno. La regola frattanto nel mangiare era in esso lui incorreggibile, vale a dire nè potea schifare i cibi riscaldanti e composti; nè sapea addattarsi a que' soli, che sarebbero stato il caso nella sua malattia. Tuttavia l'azione dell' Acqua minerale si fece sensibile, e corrispose il nuovo sperimento all' effetto desiderato. Perocchè si diminuiva di giorno in giorno la scolagione, s' investivano di un colorito lodevole le materie che gemevano, e conseguentemente gli altri guai andavano dileguando. E finalmente dato termine alle passate dell' Acqua, e scorsi alcuni pochi giorni dopo, l' incomodo scomparve e sradicossi interamente.

OSSERVAZIONE XIV.

Flusso bianco.

UNa giovane Dama di Bergamo maritata fu presa da quell' incomodo, che quanto è frequente nelle femmine, altrettanto è il più caparbio de' mali a cui esse soggiacciono. Avea ella dato alla luce un figlio, e sì il parto, che i susseccutivi puerperj le riuscirono pressochè felici; e per un anno dopo incirca se la passò in ottimo sistema di sanità. Dopo del

quale comparvero i fiori bianchi, o il fluor muliebre, per cui gettava dall' utero certe materie bianche e viſcoſe talvolta ſenza incomodo, e talvolta con travaglio e con gravezza de' lombi e della regione dell' utero, e che al ricorrere delle meſtruali evacuazioni ceſſava, e ritornava poſcia in campo al finire di queſte. Era quaſi un anno che Ella ſoffriva una tale indiſpoſizione. Nel quale ſpazio di tempo ſi tentarono per ſottometterla e i calibeati, e i refrigeranti, e i nutritivi, e i diſſeccanti, e i latti, e i vitti pitagorici, e mill' altre coſe, che furono tutte inſufficienti a render pura quanto richiedevaſi la maſſa de' di lei umori, a temperarla dalla ſoverchia qualità corroſiva, e a corroborare altresì l' utero, e l' altre viſcere, perchè poteſſero indi fare il loro offizio di ſeparare, di ſcacciare, e di rattenere que' ſughi, che devon' eſſere ſeparati, evacuati, e rattenuti. Per la qual coſa ſtimoſſi bene il gettarla all' uſo dell' Acqua accennata, come quella, che benchè nuova e ſprovveduta d' oſſervazioni per ſimili malanni, è peraltro fornita di principj richieſti ed indicati da così fatta indiſpoſizione. Premeſſo adunque un gentil ſolvente di mezz' oncia di Tartaro ſolubile disfatto in un mezzo bicchiero della detta Acqua, e convalidato da una competente tazza della medeſima ogni fiata che le movea il corpo, ſi miſe la Nobil Paziente, in mezzo agli agi di ſua caſa, a pigliarſi regolarmente una tal bevanda. Ne tranguggiò il primo dì 12. once, il giorno dopo 18. indi 24. poi 30. e il quinto dì 36.

Ulte-

Ulterior dose ne' dì vegnenti ella ricusò; e però, quantunque le uscisse e con prontezza e in abbondanza, essendo essa di natura intollerante e di stomaco infinitamente irritabile, ci convenne ridurci anche in seguito ora alle 24. once, ora alle 30. ec. finochè se ne consumò soltanto un peso ed un quarto. Tuttavia non pochi buoni effetti ne risultarono: perocchè il flusso uterino scemò in qualche parte, le pesanture e le doglie intorno al pube si acquetarono, e il pallor della faccia e la spossatezza delle membra dileguarono pressocchè interamente. Siccome fra i buoni effetti dee annoverarsi quello di essersi rianimata la Dama in favor di quest' Acque in guisa, che quell' intiero giovamento, che dal primo esperimento non ha potuto ottenere forse per la scarsezza della dose, lo spera nell' estate futura, in cui ha determinato di rinnovarlo, e di rinnovarlo con maggior lena e coraggio, tantopiù dacchè ella ha inteso la seguente osservazione.

OSSERVAZIONE XV.

Altro Flusso bianco.

NEllo stesso tempo, che la suddetta Dama s' era messa alla medicatura della nuov' Acqua minerale, parve bene il fare la medesima esperienza in un' altra giovane istessamente di Bergamo, maritata, sterile, ammalata d' un consimile fluor bianco dell' utero. Ma questa n' ebbe anche miglior esito, poichè sia per aver' el-

la preso maggior qantità d' Acqua, sia per essere tessuta di fibre più suscettibili dell' azione de' principj medicinali dell' Acqua suddetta, sia perchè l' indole del male, benchè quasi coetaneo e in apparenza di una tempera uniforme, fosse men pertinace e più facilmente vincibile, dopo che la medesima donna ha dato fine alle passate dell' Acqua, sopraggiunta dalle ordinarie purghe mestruali, quandochè dopo il corso di esse erano soliti a ricomparire i fiori bianchi, questi non si mossero punto, e da quinci innanzi l' utero non tramandò che le consuete e periodiche evacuazioni sanguigne.

OSSERVAZIONE XVI.

Affetto Ipocondriaco.

SE v' hanno guarigioni, che abbiano messo in maggior credito presso di que' contadini di Valle d' Imagna il Fonte sulfureo di Sant' Uomobuono, furono le due seguenti occorse l' una nell' anno 1769. e l' altra nel 1770. La prima fu in un Galantuomo della Terra di Sant' Uomobuono, il quale era involto in un di que' mali, che chiamansi a ragione lo scandalo e l' obbrobrio della medicina. Era da molto tempo ipocondriaco. Quindi accusava somma debolezza di stomaco, si lagnava continuamente di certe estuazioni ed evaporazioni dal basso ventre ora al cuore ed ora alla testa, con rugiti e borbottamenti flatuosi nel medesimo basso ventre; pativa di veglie ostinatissime, di copia

pia soverchia d' orina, e di un frequentissimo sputacchiare; avea stitichezza di corpo, provava di tratto in tratto affanno del respirare, e varj altri guai. Questi dopo mille rimedj tentati, e per l' insanabile prurito che hanno gl' ipocondriaci d' ingozzare sempre nuovi medicamenti, si mise spontaneamente a voler bere anche dell' Acqua accennata; e senza dirne a chicchesia andava al Fonte or una, or due, ed anche tre volte al giorno, e ne ingojava ogni volta quella quantità che sapea sostenere. Non andò guari che gli parve di ritrovarne qualche alleggerimento. Quindi a proporzione che progrediva nell' uso benefico e salutare dell' Acqua, il sollievo palpabilmente cresceva, e sì crebbe che in capo a due mesi ebbe fine la tormentosa iliade di tanti malori, e fu restituito l' Infermo al pristino stato di una incolpata salute, nel quale di presente si mantiene.

OSSERVAZIONE XVII.

Altro Affetto Ipocondriaco.

L' Osservazione suddetta servì di utile esempio ad un Prete figlio del surriferito Infermo, incappato nello stesso male. Egli era d' età di ventisett' anni, dedito allo studio, e di temperamento malinconico. La sua indisposizione consisteva in un molestissimo peso agl' ipocondrj, in rutti fastidiosi e frequenti, in abborrimento al cibo; si stancava facilmente nel moto, si scoloriva in faccia, e mostrava una tin-

tinta cachetica; accusava delle febbri, dei dolori vaganti, e della difficoltà di pigliare il sonno. Per liberarsi da tutti questi travagli, e da tutti quegli altri, che si credea per timor panico di dover incontrare, ha messo in opera innumerabili sorte di medicine. Finalmente rammentando la guarigione di suo Padre seguita l'anno addietro, il quale quanto nel tempo di sua malattia gli serviva di fomite alle di lui apprensioni co' suoi queruli lamenti, altrettanto ora il movea ad invidia della sua alacrità dello spirito, e della vivacità del corpo acquistata col mezzo dell' Acqua minerale; la credette propria anco per lui stesso, e coraggiosamente s'accinse a pigliarla, coll' accoppiare al di lei uso amene passeggiate, mentre in persona portavasi ogni dì a berla alla sua scaturigine: e quivi godendosi ne' dì canicolari il fresco ambiente agitato e ventilato dall' aria e dalla corrente della Valle, andava alternando le bevute dell' Acqua colle uscite abbondanti della medesima. E ne cavò di fatto cotal vantaggio, che fra poco tempo si debellarono tutte le sue indisposizioni, ed egli ripristinossi nel grado di sua primiera sanità.

OSSERVAZIONE XVIII.

Idropisia Ascite (a).

UN Ascitico d'età d'anni 30. e di due e più mesi di malattia, dello stesso Comune di Sant' Uomobuono, si mise alla prova di quest' Acqua. Il primo, e 'l secondo giorno ne bevette circa trent' once; il terzo dì quaranta, e mandò fuori in questo terzo dì da cinquant' once d'urina. Proseguì egli accrescendone sempre alcun poco la dose, e ne rese nella settima giornata per ben dugento. Sicchè di mano in mano, ch'esso dappoi la andava tracannando, continuava l'orina a fluire in quantità considerevole; e sì appoco appoco il ventre andava disenfiando in maniera, che entro i venti giorni furono cacciati tutti i sieri rattenuti, cedette affatto il ventre, e non gli restò che da risarcire le carni e le forze perdute nella malattia, di cui al tempo e agli alimenti ne fu rimessa la cura.

OS-

(*a*) L'Ascite è un' Idropisia del ventre inferiore nata da sieri versati e stagnanti nella cavità d'esso ventre inferiore fra il peritoneo e le viscere dell' addomine.

OSSERVAZIONE XIX.

Suppurazione Polmonare.

UN Giovane d' anni 36. di professione Indoratore, fu molestato per più mesi da una tosse così ostinata, che non vi fu rimedio che la potesse domare. Era una tosse sul principio secca, per cui non gettava che poca quantità di materia cruda linfatica; indi si fece alquanto catarrosa accompagnata da inappetenza, da vigilie, e talora da alcune febbriciattole. Gli si fece trar sangue tre volte, bevette dei olj, delle decozioni pettorali, e fra l' altre quella detta de' Conti Moroni (*a*); un' infinità di oppiati; fece un lungo uso del latte ora solo, ora dilungato con alcune bolliture rinfrescative incrassanti polmonari. Il tutto fu inutile. Anzi mercè la mala indole degli umori, e la pertinacia del male, ne patirono in guisa i teneri vasi polmonari, che sulla fine di Giugno del 1770. si mise a gettare colla tosse sputi ora affatto sanguinolenti, ora in gran parte intrisi di sangue. I quali sputi per sei giorni suf-

(a) Questi Cavalieri hanno palesato la ricetta di quest' Acqua medicinale a benefizio pubblico, ed è di molto uso nella nostra Città, per reprimere le tossi ostinate, e per purificare gli umori. Ella è pressochè la Tisana di Madama Foquet, avvalorata colla giunta di una porzione di tè, di tartaro nitrato, di magistero di coralli, e di confezione giacintina.

fuſſeguenti continuarono ad eſſere di queſta maniera, e di vivo colore: Dopo ſi fecero lividi, rugginoſi, poi ſcoloriti, indi biancaſtri e tenaci, e finalmente peſanti e purulenti, i quali ora con toſſe, ora con ſemplice eſcreato dal petto ſortivano. La febbre di erratica ſi fece continua, e ſi eſacerbava di notte; ſi reſe più frequente la toſſe, perſiſteva l' abborrimento al cibo, e ſi dimagrava l' Ammalato. Quindi ſi diede mano a nuovi rimedj; e l' incomodo ciò non oſtante incalzava. Donde ne vennero l' affanno accreſciuto del reſpirare, i notturni ſudori maſſime al petto ed alle gambe, la ſete ardente, vie maggior' eſtenuazione, ed infine di tratto in tratto delle ſmoſſe di corpo ſtemperate con orine cariche e inconcotte. Era già ſcorſo un meſe che il male imperverſava nella deſcritta maniera, e poco c' era da ſperare dalla parte della natura, e più poco dall' arte, perchè erano già ſtati meſſi in pràtica tutti i più validi ajuti. Quando comunicato queſto ſpinoſiſſimo affare al ſovralodato mio Maeſtro il Sig. Prof. Andrea Paſta queſti propoſe e mi ſtimolò a ſperimentar l' uſo della nuov' Acqua minerale. Perlochè immediatamente dal Fonte ſi fecero traſportare ſino a Bergamo, dov' era l' Infermo, le dette Acque, e di queſte gli ſi porgea tutta quella quantità, ch' ei potea tollerare, in più fiate al giorno: onde ne' primi dì veniva a berne pocomeno dalle venti alle trent' once per ogni giornata. E come parve che gli ſi riſvegliaſſero alquanto le forze, ſe ne accrebbe alquanto la doſe, ſino che s' intrapreſe il metodo

todo

todo di dargliene da quarant' once la mattina in più volte, ed altrettante fra 'l desinare e la cena:

Non ne accusava egli verun aggravio, anzi se ne lodava, poichè godeva il ristoro dell' estinguersegli la sete, e prontamente la cacciava per urina. E se ne lodò poi maggiormente allorchè si fece sensibile anche l' alleviamento del male, che fu dopo gli undici o dodici dì di tali bevande, quando appunto cominciò a moderarsi la tosse, a mitigarsi la febbre, ad agevolarsi il sonno, e a comparire qualche raggio d' appetito. I quali ottimi preludj trassero poi seco il miglioramento anche negli altri accidenti, vale a dire e nello sputo fatto meno copioso, e nei sudori colliquativi estinti, e nelle uscite del corpo in buon sistema ridotte, e nell' ambascia svanita, e nelle forze in qualche parte ristorate. Laonde continuandosi coraggiosamente la bevuta di quest' Acqua, e continuando la malattia a mostrare un miglior aspetto, verso ai venti giorni finalmente si ritrovò senza febbre, la tosse quasi spenta, e non ricorrente che qualche volta di buon mattino con qualche sputo di materia concotta; e tutto il rimanente corrispondeva sì bene a dovere, che non trascorsero molti giorni, che egli perfettamente guarì, e di tutta lena si restituì al proprio mestiere.

OS-

OSSERVAZIONE XX.

Altra Suppurazione Polmonare.

APpoggiato all' osservazione antecedente prescrissi l' uso di quest' Acqua ad un altro Giovane attaccato da Suppurazione di petto in conseguenza di una grave pleuritide: Era egli stato massime sulla sesta e settima giornata della malattia inflammatoria aggravato da febbre ardentissima; da oppressione affannosa di respiro, da dolore acutissimo del lato destro; e da veglia incessante. Lo sputo fù copioso; e quasi affatto sanguigno nei primi sette dì; poscia si modificò alquanto il colore; e fino alla duodecima comparve pleuritico. La febbre e gli altri sintomi, benchè dopo la settima si minorassero, sussistevano tuttavia, e non appariva veruna crisi sia di sudore, sia d' orina; sia di sputo in copia convenevole, sia di qualsivoglia altra maniera. Per la qual cosa dovette incontrare la suppurazione. E però dopo la decima quarta si videro negli sputi dei lineamenti bianchicci, i quali di giorno in giorno crescendo ne formavano dei globi purulenti, che in quantità e con molta tosse gettava per bocca. Non dipartiva la febbre, non il dolor laterale, non la respirazione affannosa, e n' uscivano le orine cariche e sedimentose.

Dopo la trigesima giornata pertanto dal principio della malattia, e la decima sesta della Suppurazione, si mise a prender l' Acqua minera-

nerale. Cominciossi dalla libbra e mezzo la mattina, ed una avanti sera: si andò poscia aumentando la bevuta di giorno in giorno collo stesso metodo, cioè di due prese al dì. Si continuò per 15. giorni, sulla fine de' quali egli trasmise cotanta quantità d'orina, che svanì la febbre, cessò la tosse e con essa lo sputo ed il dolore, levossi la difficoltà del respiro, ritornò il sonno, l'appetito, e il vigor delle forze fra pochissimi giorni.

VARIE OSSERVAZIONI.

ESsendosi ormai ne' due anni scorsi, e massime nell'ultimo scaduto resa celebre l'Acqua di questo Fonte pe' lodevoli effetti, e per le perfette e costanti guarigioni, che se ne ritraeva, non v'era Ammalato in que' contorni per qualsisia infermità ch' egli avesse, il quale dopo d'avere sperimentata vana l'arte de' Medici, non si accignesse di proprio capriccio a tentarne il valore colla bibita. E ciò che merita singolar riflessione, si è che di tanti, che la misero in pratica, neppur uno finora, che io sappia, n'è stato danneggiato, nè si è lamentato di verun aggravio, o pesantezza, o dolore, o ardore di stomaco, e nemmeno di nausea, di affanno, di calore, o di sete, dopo di avernela bevuta. A taluno appena ingojata passava feliçemente per la via dell' orine, a talaltro se ne usciva per andate di corpo, e a cert' altri per ambedue le accennate parti. In chi talvolta per due o tre giorni la non si è

fatta

fatta ſtrada al paſſaggio nè per ſeceſſo, nè per orina; ma moſſa una piacevole e univerſale traſpirazione, e sì ſuperati gli oſtacoli poco appreſſo n' è uſcita o per le vie orinarie, o per quelle del corpo.

E fra que' molti, che ſi gettarono all' uſo di queſt' Acqua, ſi conta certuno guarito dell' orina ſanguigna, che di tempo in tempo per alcuni anni ne pativa. Altri riſanato da un' aſma convulſiva, o ſecca come volgarmente ſi chiama, con gonfiezza edematoſa delle gambe, cominciatagli dai trent' anni, e ſottomeſſa ai trentacinque dell' età ſua col benefizio dell' Acqua per lo ſpazio di quaſi due meſi praticata; altri da dolori renali crudeliſſimi liberato ſuſcitati da renelle, e da calcoli. Contaſi ſimilmente una Giovane nubile da pertinaci oppilazioni diſciolta, e reſtituita alle ſue priſtine e periodiche evacuazioni ſanguigne. Una Vedova altresì di età d' anni 28. incirca preſa da ſimili acciacchi colla giunta della diſcolorazione del volto, della debolezza di forze, e della difficoltà del reſpiro negli eſercizj del corpo, fu eſſa pure ricondotta col rimedio dell' Acqua alla primiera ſalute. Se non foſſe ſconvenevolezza il raccontare di un Cavallo, direi che preſo queſti da bolſaggine, e condotto mattina e ſera per aſſai giorni ad abbeverarſi a queſto Fonte, ne fu guarito interamente; e un altro ancora attaccato da ſimil male io vidi nella ſcorſa eſtate, che colà ſi traeva; e mi fu detto dal ſuo Padrone, che di dì in dì ne riceveva la beſtia un miglioramento ſenſibile.

De' Mali, in cui può usarsi la nuova Acqua Minerale.

Dalla cognizione pertanto de' principj contenuti nella nuov' Acqua minerale di Sant' Uomobuono, e dalle esperienze sopraallegate di guarigioni seguite col mezzo di essa è cosa agevole il dedurre in quali maniere di malattie debba ella convenire. E in primo luogo la ragion vuole, che sia un validissimo rimedio in tutti gli

Affetti Cutanei (a)

Imperocchè sia che provengano essi da rea qualità di umori, i quali portati alla cute o la

(a) *Externe* (sulphur) *est egregie mundificans vulnerum ... In scabie raro fallit ... Sic & in herpete, serpiginibus in specie exulceratis, pruritu, aliisque similibus cutaneis affectibus mundificandis, & curandis optimum sulphur, & sulphurata.* Ettmuller *Mineral. cap. 29. Externe solent* (sulphurea omnia) *sanare scabiem, & erysipelata, & tollere ruborem faciei.* Poterio in *Pharmac. sect. 1.*
Barbette, Turnero, Willis, Egineta, Sidenam, e molti altri propongono ne' loro scritti per tutti gli attacchi cutanei il solfo, e il nitro o composti con arte, o somministrati dalla natura nell' acque.
Praticasi utilmente il zolfo al di fuori contro alla rogna, alle impetiggini, a' tumori, e a simili altri mali, nati o da insetti cutanei, roditori, o da umori condensati e stagnanti. Il sopral. Sig. Andrea Pasta: *Voci, Maniere di dire* ec. tomo 2. pag. 368.
Sono (le Acque sulfuree di Moffat nella Scozia) *un*

la corrodano, o la bruttino, o la inafprifcano, o la tumefacciano; fia che nafcano da enti animati intanati in pelle in pelle, i quali rofichino, e fquarcino i molli ftami degl' integumenti, e sì ne inforgano pruriginofiffime bolle; fia che tali affetti derivino da velenofa fottiliffima materia venerea introdotta nel corpo, e rinzeppata ne' fottiliffimi condotti cutanei, onde fecondo la maggiore o minore acrimonia, che quivi ftagnando acquifta, e fecondo la maggiore o minor deformità de' canali, che dal riftagno rifulta, ne nafcano macchie, fcabrofità, ulcere, puftole, crofte fquamofe e fordide, tumori, edemi, e più altre generazioni di efterni malori; è queft' Acqua una fingolar medicina. Perocchè intromeffi nelle vie del fangue i corpicciuoli fulfurei nitrofi e ferrigni, che nuotan per effa, e fpinti dalla natural forza del cuore, e dall' avventizia prodotta dall' applicazione de' medefimi corpicciuoli alle pareti del vital mufcolo, fi viene ad accelerare il circolare e inteftino moto del fangue, e degli altri fluidi, e fi accrefce il rotamento fcambievole de' loro minimi componenti; dal che

 ne

---

ottimo rimedio, prefe internamente, e ufate efternamente, contro la fcabbia; e fanano il morbo detto Fuoco di Sant' Antonio, che è per avventura una fpezie di Scorbuto o di Scabbia ... Codefte Rofe (che il volgo chiama gli anzidetti mali della cute) ritornano a parecchi nella Primavera e nell' Autunno, e cominciano da una febbretta. Generalmente queft' Acque fono falutevoli contro tutte le affezioni, ed i vizj cutanei. Saggi ed Offerv. della Soc. d' Edimburgo tom. 1. artic. 7.

ne nasce che le particelle scabre si lisciano, le acute si spuntano, le grosse si sottigliano, le dense si diradano, le fisse colle volatili si associano, si scuotono le restie, le stagnanti e intralciate si smuovono (a), e conseguentemente si risolvono i ristagni, e i vasi e le fibre racquistano il primiero diametro e la naturale lor direzione, e la cute dalle magagne guarisce, avvegnachè sieno da venerea infezione, o da acrimonia scorbutica generate.

Che se vogliam favellare di quelle esterne moleste sozzure, che i pellicelli col rosecchiar della pelle producono, cioè a dire della rogna, o di qualsisia altro cutaneo morbo, che per avventura da bacolini di schiatta diversa dipenda, è ragionevole il credere, che come l' Acqua nostra sulfurea è un poderossimo ajuto contro alla rogna, così non sia rimedio di minor riputazione per qualsivoglia altra infezion della pelle cagionata da insetti. Abbastanza è noto quanto sia venefico il zolfo ai bacolini della rogna; e le diverse manteche linimenti e unzioni, che tutto dì se ne fanno per cacciar la rogna e più altre ulcerose deformità della cute al pizzicore accoppiate, sono convincentissime prove della sua attività nel far morire i pellicelli e diversi altri animalucci roditori della

(a) *Ad finem secundæ intentione* (i. e. *acrimoniam tollere, molecularum nexus dissolvere, & spicula frangere*) *propositum assequendum mirabiles profecto sunt vires medicamentorum sulphureorum*. Cheyneo. Ved. Allen *Synopsis Medic. Pract. artic.* 728.

della cute. Il nitro parimenti, che è un altro de' principj minerali di quest' Acqua, non solamente uccide i bacolini della fogna manipolato in manteca, e ungendo con essa le bolle, o fomentando queste con acqua del medesimo impregnata; ma ammazza ancora i lombrichi del corpo, pareggiando in ciò la forza del sal comune, e degli altri sali fossili, come ne fa fede il Redi.

Ostruzioni.

Se nelle scrofole, nell' ascite, nella paralisia, nell' artitride ec. dipendenti da soperchianza di sughi lenti e mordaci, e da oppilazione di canali da essi sughi prodotta, la nostr' Acqua è riuscita salutevole, come è manifesto per le osservazioni sopraccitate, per leggi di analogia sarà ella valevole ancora a rimuovere ogni altra ostruzione cagionata da simili umori incagliati ne' canali delle viscere, o di qualsisia altra parte del corpo. E però nelle ostruzioni del fegato, della milza, del pancreate, del mesenterio, dell' utero, nell' itterizia, e nella soppressione de' mestrui sarà un appropriatissimo rimedio; e istessamente ne' reumatismi, ne' ristagni articolari, nelle sciatiche, nelle rachitidi, ne' tumori, negli scirri, nelle escrescenze carnose, ne' tubercoli, nell' asme (*a*), nelle anchilosi, nelle esostosi, siccome

(a) *Gas sulphuris*, i. e. *aqua fumo sulphuris saturata est remedium maxime efficax in asthmate.* Floyer *de Asthmate.*

come ancora nelle cacheſſie (*a*), nell' idropiſie (*b*), negli affetti calcoloſi (*c*). Conciofiachè i corpicelli ſalini e metallici di queſt' Acqua colla forza loro impreſſa dal cuore adopeprano in foggia di piccioliſſimi conj contro alle particelle rappreſe de' fluidi nell' eſtremità de' canali, e intromeſſi fra quelle ne diminuiſcono i contatti, le ſtaccano dalle pareti de' vaſi, e nello ſtaccarnele che fanno ravvivano iſteſſamente la forza contrattile delle fibre loro componenti; dal che ſi accreſce la velocità de' fluidi, ſi promove lo sfregamento, e l' intima meſcolanza de' loro minimi, e ſi diſoppilano i canali.

Sup-

Uſaſi (il zolfo) *ancora internamente nell' aſme umorali .... poichè deterge* ec. Ved. pag. 56. Note.

(a) *In cachexia naturalium aquarum uſus conceditur, maxime quæ aluminis & nitri mixtura conſtant, & quæ ſulphuris naturam habent*. Cel. Aureliano preſſo Allen l. cit.

(b) *Nihil majus dat Hydropicis levamen quam larga urinarum profuſio, idque cum minima virium dejectione. Sales omnes ſunt diuretici, verum nitrum omnibus præfero* ec. Mayerne preſſo lo ſteſſo.

(c) *Nitrum pulveriſatum & Calculo affuſum, ignique moderato impoſitum ipſum conſumit, primo quidem in viſcidam mutat materiam, dein aquoſam*. Deckerſio ivi.

La renella è un' altra malattia, per la quale queſt' Acque minerali (le ſulfuree di Moffat) *ſono d'un buon uſo, imperocchè portan fuori una gran quantità di ſabbia, nettano i condotti urinarj, rimediano così alle retenzioni*. Saggi ed Oſſerv. di Medic. della Società d' Edimburgo tom. 1. artic. 7.

Suppurazioni (*a*).

Il Solfo ridotto ad uso medico da idoneo mestruo fu giudicato dagli antichi Greci, come anche vien riputato presentemente fralle più colte nazioni, ottimo mondificante e consolidante rimedio (*b*) per ogni viscera, o al-

---

(a) *La suppurazione è sempre prodotta nel corpo vivente dallo stagnamento di qualche porzione degli umori naturali, e massime del sangue, e del siero, i quali restando privi del loro moto, perciò si disciolgono, e si putrefanno e rodono e disfanno i solidi continenti, e li mescolano in un liquido uniforme e glutinoso, che dicesi purulento*. Antonio Cocchi *discor. 9. sopra il Contag.*

(b) *Ratione pinguedinis illius* (sulphuris) *balsamicæ pulmonem conservat, & læsiones ex inspiratis inductis corrigit, affectus catarrhales pectus & pulmones infestantes mitigat, lympham nimis acrem vel acidam, unde tussis, febres catarrhales & alia vitia, temperando, & hinc constituit basim pulverum catarrhalium seu pectoralium; apostemata, aut ulcera pulmonum, & quarumcumque partium internarum mundificat, & quantum possibile consolidat; hinc phthisicis, tussientibus, empyematicis, & omnibus pectoris affectibus, item pleuriticis egregie confert ..... Recte dicit Autor, quod pectori sit dicatum* (sulphur) *unde etiam communiter Balsamus pulmonum dicitur, ob egregias virtutes conservandi pulmones, & delendi quæcunque pulmonum vitia*. Ettmuller *Mineral. cap. 29.*

Potus ordinarius phthisicorum, hecticorumque commodissime conditur fumo sulphuris ad imitationem Helmontii. Immo & fumus sulphuris cum aliis per os attractus singulare est experimentum cujusdam medici Hiberni, qui aliquot desperatos phthisicos curavit, uti refert Boyle. Ved. Allen *lib. cit. artic.* 1182.

tra parte del corpo, in cui per erosiva acrimonia de' fluidi v' abbia un disfacimento de' minimi canali, come addiviene negli ascessi, ulcere, piaghe, tumori suppurati, posteme, empiemi, vomiche, e simili, da cui derivano le urine purulenti, le scolazioni verdegialle e corrotte, i flussi bianchi marciosi e fetenti, gli escrementi del corpo con sanie, gli sputi putridi, e altre simili materie, che vanno dagli orecchi, dalle nari, e dagli occhi gemendo con carie sovente di queste parti. Si attribuisce pure al solfo la facoltà contro a' mali putredinosi, e pestilenziali (*a*). Al Nitro accordano tutti gli Scrittori la qualità di temperar gentilmente il soverchio calor del sangue, e di preservarlo dalla corruttela (*b*). Nè meno stima-

Usasi (il solfo) *ancora internamente nell' asme umorali, nelle ulcere, e suppurazioni de' polmoni, de' reni, e della vescica; poichè deterge, e mondifica dette parti, stasando gentilmente i loro canali, ed accrescendo la forza contrattile delle pareti d' essi canali*. Il Sig. Andrea Pasta Op. cit. tom. 2. pag. 369.

L' Acque di Moffat nella Scozia, che sono sulfuree, praticansi con grandi vantaggi e internamente, ed esternamente nell' ulcere e ne' tumori, come ne fanno fede i sudd. *Saggi, ed Osserv. di Medic. della Società di Edimburgo* tom. 1. artic. 7.

(a) *Usu sulphuris communis, ex Hippocrate, pestem illam famosam Græcia abegit: suffitus ejus pro aeris emendatione, & pro potus medicatione perquam laudatur; uti quasvis corruptiones, & alterationes, ita sanguinis putredinalem alterationem præcavet*. Diemerbroeckio.

(b) *Il Nitro, ancorchè non abbia in se particelle frigorifiche, nulladimeno egli tempera gentilmente il*

mabile è il carattere delle particelle del ferro rimpicciolite in maniera di equilibrarsi coll' acqua senza alterarne la di lei trasparenza, e d' essere volatili; perocchè queste particelle interposte fra l' intima tessitura de' liquidi del corpo colle loro replicate scosse e rotamenti gli ripuliscono in guisa e gli purificano, che gli rendono scorrevoli e pervii; e nell' istesso tempo mondificano i canali, gli stasano, e restituiscono alle loro fibre il natural tuono e la pristina elasticità (*a*).

Mali Nervosi.

Le convulsioni (*b*), le affezioni isteriche (*c*), ipocondriache, e spasmodiche, l' asma convul-

essen-

---

soverchio calor del sangue ..... e di più mantiene esso sangue nel suo solito naturale ordine di parti; e se avvien pure, che nelle particelle del sangue egli trovi disordine e sconvolgimento, le riduce al loro stato conveniente, nel che consiste molto la sanità. F. Redi.

(a) *Duo præstant chalybeata in nostro corpore; .... fibras naturali tono destitutas, & laxas corroborant ..... humores attenuant aptioresque reddunt ad fluendum, viscida abstergunt, secretiones omnes, excretionesque restituunt.* Scardona *de cognosc. & curand. morbis. Lib. 2. cap. 15. aphor. 12.*

(b) *In hujusmodi spasmis* (convulsivis) *commendantur balnea præcipue sulphurea.* Dall' opere di Cel. Aureliano.

(c) *Non obstante tantorum remediorum usu, si affectio* (Hypochondriaca, & Hysterica) *adhuc permaneat, aquæ minerales sulphureæ, vel calybeatæ consulendæ sunt.* Allen ivi *artic.* 1023.

ſiva (*a*), le coliche iſteriche (*b*), le vertigini eſſenziali, il malcaduco (*c*), le apopleſſie, le ſtupidità attonite, le paraliſie (*d*), la gotta ſerena, i tremori de' nervi, e ſimili, ſono tutti malanni che ſi comprendono ſotto il nome de' mali nervoſi. Le fibre, che compongono i nervi, o violentemente diſteſe e dilatate dall' agitazione e dall' impeto delle mobiliſſime particelle del ſugo nerveo, o compreſſe dal medeſimo ſugo nerveo rallentato nel corſo per ſoverchia coeſione e imperfetta meſcolanza de' ſuoi elementi; o acciaccate per alcuni liquori addenſati e rattenuti ne' canali paralleli alle diramazioni nervoſe; ovvero anche irritate da particelle pugnerecce del mentovato ſugo nerveo, o da ſieri mordaci inſinuati ne' vaſi delle

---

(a) *Tinctura ſulphuris* ſi preſcrive dal Willis *in Aſthmate convulſivo*.

(b) *Les eaux ſulfureuſes de Moffat, bues pendant deux ou trois mois dans l' été, ont rendu les retours de la colique hyſtérique moins fréquens chez quelques ſujet*. M. Whytt nell' opera intitolata: *Les Vapeurs, & maladies nerveuſes* ec. tom. 2. §. 188.

(c) Ballonio nel trattato dell' Epileſſia propone *aquarum naturalium uſum, quales Nivernenſes, & Spadanæ*, che contengono fra gli altri principj del ferro, e del zolfo, maſſime il fonte detto di *Geronſtere* in *Spa*.

(d) *Utilius quod dari poteſt conſilium iis, qui Paralyſi correpti fuere, eſt, ut quovis anno ad aquas minerales ſulphureas ſe conferant*. Allen *lib. cit. artic.* 866.

L' uſo di queſt' Acque (ſulfuree di Moffat) *è felice nelle paraliſie*. I ſudd. Saggi d' Edimburgo tom. 1. art. 7. ove narraſi di alcuni preſi dalla Paraliſia, e ricuperati coll' uſo di tali Acque ſulfuree.

le membrane e della tessitura cellulare de' nervi, sono le cagioni immediate e più frequenti de' sopraddetti malori.

A tali morbose affezioni dee riparare mirabilmente la nostr' Acqua minerale, la quale, come di sopra si è detto, reprime il bollore e il rigonfiamento de' fluidi, toglie il lentore de' medesimi, rattempera la salsuggine e qualsisia acrimonia che in essi predomini, netta e stura i canali, e corrobora i solidi.

Della maniera di usare l' Acqua minerale.

L'uso attuale di quest' Acqua è riserbato ai tre mesi estivi, e principalmente alla fitta state, dove la sete suol' essere maggiore, e più aperti i canali del corpo. Ma se ci strigne il bisogno, e l' indugiare fino a quel tempo possa esser di danno, si potrà usarla in ogni stagione, conciossiachè (*a*) in ogni stagione ritenga la medesima limpidezza e il medesimo o quasi medesimo odore e sapore. Può ella praticarsi con sicurezza sì ne' fanciulli, che ne' vecchi; non ha prodotto il minimo sconcerto in più donne gravide; e si può credere con molta probabilità che tanto le donne facili a sconciarsi, quanto le sterili per inorganico vizio,

(b) *Cæterum sunt quædam aquæ, quarum privata ratio in electionibus esse debet, tum ob specialem earum naturam quolibet tempore idoneam, tum ob patientis urgentem necessitatem. Ergo quæ semper sinceræ servantur, semper sunt utiles.* Bacci *de Thermis Lib. 2. Cap.* 10.

zio, possano ritrarne uno specifico ajuto (*a*).

Il metodo di pigliarla è l'istesso che quello di ogni altra minerale. Si suol premettere un gentil solvente (*b*), affine di ripulire le prime vie; poscia cominciarne la bibita da una picciola quantità, per indi accrescerla di mattina

---

(a) *Hanno* (le Acque minerali sulfuree di Moffat) *un buon effetto in alcuni accessi di vapori, e di melancolia; e con giustizia si vantano per un rimedio contro la sterilità, imperocchè hanno sovente guarite delle donne, che disperavano di figliuolanza. Sono buone ancora contro le debolezze, ed altri malori proprj del sesso.* I Saggi sovrac. d'Edimburgo tom. 1. artic. 7.

(b) Il Cocchi nel *Trattato dei Bagni di Pisa cap. 6.* così scrive in proposito del preparare il corpo avanti l' uso dell' acque minerali. *Non molto s' intende la ragione perchè egli* (Mercuriale) *voglia che avanti all' uso di queste termali l' uomo si cavi sangue, e si prepari, e si purghi, cioè prenda degli sciroppi, e delle medicine solutive, mostrando l' esperienza che tal metodo è inutile ed incomodo e sovente dannoso, e che niun farmaco può mai meglio dell' istesse acque termali attenuare gli umori, e render loro la convenevole mescolanza e temperie. Ma ciò può ben condonarsi all' età in cui visse quel valente uomo, nella quale non era ancora la medicina ripulita, come ella è al presente, dalle sordide medicature. E potrebbe forse anco dirsi, ch' Ei non avesse ancora avuto l' occasione d' osservare in fatto, come ora si osserva, che è vano il timore ch' egli mostra d' avere, che vi fosse pericolo, che quest' acque rimanessero nel corpo essendo bevute, e che esternamente applicate rispignessero in dentro i rei umori. Al che repugna la cognizione delle forze del corpo vivo, e l' esperienza istessa dell' acque, che molto meglio si ha nel nostro secolo, che è del suo certamente più felice, almeno per li beni dell' intelletto.*

tina in mattina per cinque o sei giorni, finchè si giunga alla somma dose, nella quale dopo d'essersi trattenuto per altrettante mattine, si ritorna a mano a mano a diminuire la quantità, come si è fatto nell' aggrandirla. Per determinar poi la dose, da cui si deve principiare, e quella a cui si deve pervenire, e in essa persistere, non v'ha regola alcuna stabile e certa. Chi è bevitore di acqua, potrà cominciare da maggior quantità, chi non lo è, da minore. E però alcuni cominciano da una libbra, e da una libbra e mezzo d' Acqua, e giungono alle sei o sette libbre, senza più oltre progredire; altri dalle tre, ed ascendono allegramente infino alle dieci, dodici, e più ancora. Di più un male leggiero e recente non abbisogna di quel peso di Acqua, e di quella lunghezza di cura, che sono indispensabili in uno, che sia grave e fortemente radicato. Anche uno stomaco debole, che ripugni a quella bevuta, che si reputa necessaria al discacciamento del male, non dee costrignersi, ma fa d'uopo proporzionar la bevanda alla di lui attività, e sì supplire alla scarsità della dose con l'uso più lungo e non interrotto della medesima.

Il crescere gradatamente il volume dell' Acqua, finchè si arriva al massimo peso, la è cosa che torna bene in chicchessia, ma spezialmente in colui, che più che dell'acqua è amico del vino, e ciò affine di accostumare lo stomaco a un liquore, che non gli è troppo simpatico. Chi per lo contrario è solito d' ingoz-

gozzare delle buone giare di acqua, può intraprendere a dirittura una generosa bevuta di Acqua minerale, e o permanere ogni dì nella medesima; o minorarla, od accrescerla a piacere. Così ancora chi va a grado a grado salendo, e ritrocedendo, dopo d'essersi alcuni dì fermato in una bevuta uniforme dell' Acqua medesima, non dovrà attenersi in ciò fare a una scrupolosa proporzione; ma potrà berne ciascuna mattina or più or meno secondo la propria lena, che nasce dalla disposizione dello stomaco, la quale suol variare giornalmente per più cagioni, che quì non sono da raccontare.

Inoltre non è necessario il cioncarne le settanta e le cent' once in pochi minuti, come fa taluno appena fiatando fra un calice e l'altro, ma si può berle con comodo entro lo spazio di due o tre ore; e si può altresì da chi è dilicato pigliare fra un bicchiere e l' altro un pizzico di cannellini, o anici, o finocchini confetti, o qualche pochetto di conserva di cedro, o di cedrato candito, per confortare lo stomaco e incorraggirlo a una nuova bevuta.

Presa che sia la cotidiana dose dell' Acqua, ad altri giova per renderla il passeggiare per la casa, o alla campagna in maniera di non riscaldarsi e di sudare; ed altri lo starsene sdrajato sopra di un canapè, o seduto a qualche giuoco, che non impegni, ma diverta la mente; a chi passa più facilmente coll' applicare de' panni lini calducci alla regione dello stomaco, a chi collo starsene coricato in letto

to con perfetta tranquillità d'animo e di corpo.

Quegli, a cui paſſa con facilità, la ſuol tramandare per le vie dell' orina limpida e criſtallina poche ore dopo di averla bevuta; a chi ſtentatamente, eſce dal corpo aſſai più tardi; e ſpeſſo nel dopo pranzo, e l'orina non è nè sì chiara, nè sì traſparente com' eſſer dee. Ad alcuni per qualche dì ſmuove il corpo, ſcarſeggiando l'orina; poi ſi fa queſta abbondante, riſtrignendoſi il corpo. E dove abbia difficoltà a paſſare per l'una o per l'altra ſtrada; ſe ne potrà ajutare l'uſcita collo ſtemperare nel primo bicchiere mezz' oncia di Tartaro ſolubile, o due once di Manna bianca, e replicarne l'uſo alternativamente un dì sì e un dì nò, finchè fa di meſtieri.

Ne' mali eſterni, come rogna, erpeti, volatiche, ſcabroſità della pelle, ulceragioni, macchie pruriginoſe, foroncoli, puſtole, tubercoletti, gonfiezze edematiche, o ſcirroſe, ed altre ſimili magagne all' uſo interno dell' Acqua vuolſi accoppiare l'eſterno; che conſiſte o nel bagno univerſale del corpo, o in un mezzo bagno, o in un particolare delle parti offeſe. Ne' corpi robuſti, e in cui l' Acqua ſpeditamente ſe n'eſce la mattina, ſi può praticare il bagno nel dopo pranzo quattro o cinque ore dopo il deſinare; ne' deboli e dilicati avranno luogo i fomenti e le ſtrofinazioni fatte più volte alle parti offeſe con panni lini inzuppati nell' Acqua minerale ſoventemente rimutata, riſervando il bagno, o il mezzo bagno del cor-

po

po a quel tempo in cui sieno terminate le bevande dell' Acqua. Il simile è da farsi ne' mali nervosi, ne' quali sarà profittevole ancora la doccia, o sia lo stillicidio alla nuca, o alle membra rattratte, o stupidite, o addolorate; e oltre alla doccia gioverà anche il lutarle, o sia lo impiastrarle del fango zulfureo mentovato di sopra, e rimpiastrarle tostocchè la prima coperta si è riseccata: non ommettendo in verun tempo le injezioni fatte cogli schizzatoj dell' Acqua medesima, dove vi fossero o ascessi, o seni fistolosi, o esulcerazioni di vescica, dell' utero, e del retto intestino; le quali injezioni saranno tanto più efficaci e virtuose, quanto l' Acqua sarà usata tale quale scaturisce dal Fonte, colla naturale freddezza, che le da la stagione, o non sia ella più che appena intiepidita o ai raggi solari, o a bagnomaria con un leggerissimo fuoco.

Circa poi la maniera di vivere nel tempo di cotal medicatura, egli non deve essere nè sì austero, nè sì obbligato alle difficili regole, che talvolta si praticano con danno de' pazienti, o almeno con vantaggio minore di quello che si dovrebbe ottenere (*a*). E in primo luogo se in ogni tempo sono da fuggirsi i cibi e le

---

(a) Vedasi l' elegante *Discorso* del Signor Orazio Maria Pagani *dell' Acque di Recoaro, e delle regole concernenti il lor uso*, nel quale bandisce *lo stitico incomodo e ancora dannoso rigor delle regole, che dai medici troppo gelosi e circospetti si prescrivono contro ragione a chi beve* l' acque minerali.

le bevande, che o difficilmente si trasformano nella natura de' nostri umori, o sono atte ad indurre viscidità e acrimonia nè fluidi ed urto soverchio ne' solidi, tanto più si debbono schifare nell' attual presa dell' Acqua minerale. Di tali sorte sono i grassi di qualunque animale, le carni cariche d' aromi, le salate, le profumate, gli untumi, i salumi e di magro e di grasso, i frutti secchi oleosi piccanti, i legumi, i vini potenti e generosi, i rosolì, l' acquavite, e simili. Le robe poi facili a digerirsi, ed acconce a temperare e a risarcire gli umori, e a far con esso loro un' ottima miscela, saranno sempre e massime nel tempo dell' uso dell' Acqua da praticarsi: vale a dire le tenui e le leggere minestre or di cose farinose, ed ora di semplici ortaggi, i teneri antipasti di cervella, di animelle, di fegati di sano e giovane animale, le carni cotte allesso, ed arrosto o di castrato, o di capretto, o di vitella, o di cappone, o di pollastra, o di piccione, o di uccelli, o di selvatici, condite ancora con qualche aromatico vegetabile, o con qualche droga attenuante. *Le frutte e l' erbe sono parimente ottime in ogni circostanza, anzi le acque termali aggiungono una ragione per anteporle ad altrettanta materia animale. Dovrebbono pur saperlo i più provetti nella sapienza Pitagorica* (a): e sono ottime sì crude che cot-

E

(a) Antonio Cocchi in una delle sue lettere mss. di cui diversi frammenti sono stati dati alla luce dal dottissimo Signor Dott. Andrea Pasta nella sua Opera delle *Voci*, *Maniere di dire* ec.

abbaſtanza ne li difendono dalle rigide cenſure, e li ſoſtengono anche nell' attualità della medicatura dell' Acque.

Fatte adunque le convenevoli bevute d' Acqua la mattina a digiuno cinque o ſei ore avanti il pranzo, pigliato dopo, ſe vuolſi, il cioccolate, una pappa, od altro, e fatto un competente paſto a deſinare, e preſo frà 'l giorno il caffè, qualche bicchiere d'acqua o ſemplice o diacciata o cedrata o limonea o acconcia con altre maniere di ſciroppi, o ſorbetto o ſimili gelati, per eſtinguer la ſete, ſarà a propoſito una cena piuttoſto riſtretta e parca, affinchè ſi trovi il ventricolo meglio diſpoſto a ricever l' Acque la mattina vegnente.

E per fare alcun cenno della ſituazione del Fonte, e de' luoghi, che poſſono ſervire d'abitazione a chi ſi determina di portarviſi il più d'avvicino per averne anche migliori vantaggi, già ſi ha detto di ſopra, che così fatto Fonte è lontano dal Villaggio di Sant' Uomobuono quaſi mezzo miglio. In queſto Villaggio v' hanno alcune caſe, che certuni degli abitatori non ſaranno alieni d'accordare altrui per tutto il tempo che richiedeſi a prender l' Acque. In poca diſtanza del medeſimo Fonte evvi il Comune di Valſecca, dove pure non ſarà difficile il ritrovar alberghi. A mezzo giorno lontano un miglio incirca v' ha quello di S. Bernardino provveduto ſufficientemente di caſe parte di alcuni Signori, parte di alcuni Sacerdoti, e parte di villici. Negli altri Comuni poi ſparſi in quà e 'n là per tutta la Val-

lata

lata ſarà facile il rinvenire alloggi più o meno comodi.

A chi poi o non aggradiſſe di ſoggiornare in detta Vallata, o non veniſſe fatto di ritrovarvi abitazioni, gli ſarà agevole lo ſtabilirſi in Almenno. Queſta è una Terra lontana dalla Città di Bergamo otto miglia, e quattro dal Fonte minerale; ed è preſſo all' imboccatura della medeſima Valle d'Imagna. Le ſtrade, che mettono a queſta Terra, ſono tutte comode e per cavalli e per carrozze, tanto quelle provenienti dalla Città, come da ogni altra parte, laddove l'altre, che s' internano nella detta Valle, ſono piuttoſto ſcabroſe, ed ai pedoni, ai cavalli o muli ſolamente acceſſibili. Ella è diviſa in due Ville, l'una detta Almenno San Salvatore, l'altra Almenno San Bartolommeo, entrambe vaghe, popolate, deliziose. Sono in ſulla ſponda occidentale del Fiume Brembo, dove i dilettevoli punti di veduta, l'orizzonte da mattina a ſera ſenza oſtacoli e immenſamente eſteſo, una corona di fruttifere colline, che è loro in iſchiena verſo tramontana, e l' amenità e la ſalubrità dell' aria, ſono il naturale ornamento delle molte caſe e fabbriche antiche e moderne, che compongono queſte due Ville. Quivi v'hanno oſterie agiatiſſime: que' Nobili che colà villeggiano, e que' cittadini che vi abitano, pieni di gentilezza e di ſociabilità facilmente ſi recheranno a piacere di aſſegnare, o d'appigionare a certuni degli Infermi concorrenti un appartamento, o un domicilio. Queſto ſito per verità

rità sarebbe appropriato, tanto più, che essendovi solamente quattro miglia di lontananza dal Fonte minerale, non verrebbero l'Acque quivi recate a discapitare cotanto; qualora principalmente fossero trasportate da persone fedeli e spedite in buoni vasi o di vetro o di cristallo o di terra invetriata o in altra maniera di recipienti dei meno porosi, i quali vogliono essere riempiuti, e perfettamente turati. E come la poca distanza il comporta, così sarebbe opportunissimo l'averle ogni dì fresche ed appena staccate dal Fonte col mandare ad attignerle ogni notte, od ogni mattina per tempo. E non solamente il soggiorno nelle mentovate due Ville sarebbe comodo per la vicinanza all' Acqua nostra minerale; ma anche le piacevoli passeggiate or per gli ameni campi e per le apriche collinette, or lungo le sponde del vicin Brembo; l'aria temperata e vivace, l'aggradevole e gioconda società; i colti metodi d' agricoltura, alcuni monumenti d'antichità (*a*) degni d'essere considerati, che

colà

(a) Fra gli altri la Chiesa volgarmente chiamata di *San Tomé* fuori di dette ville, e'l pezzo del Ponte detto comunemente *della Regina*, che è in mezzo al letto del Brembo, vicino alle medesime, sono due monumenti antichi, che pareggiano coi più vaghi e più magnifici, che altrove si veggano. La figura della Chiesa è rotonda alla maniera del famoso Panteon di Roma, il pavimento mosaico, la struttura del vero gusto antico. Il Celebre Monsignor Bianchini, che la visitò, asserì non aver veduto in tutto il corso de'

colà esistono, sono tutte cose valevoli a ricrear l'animo, e a disporre le sode, e le scorrenti parti del corpo a ricevere dall' Acqua medesima que' pronti e salutevoli effetti, che si desiderano.

F I N E.

NOI

---

suoi viaggi tempio cristiano nè più elegante, nè più antico di questo. Il pezzo del Ponte consiste in tre Archi soli costrutti di grossi macigni parallelepipedi, e gli altri cinque, di cui due erano loro in fianco a mattina, e tre a sera, sono demoliti. Dalla sorprendente mole di questi tre Archi vuolsi ch' egli sia stato opera Reale, giacchè l' epoca e l' autore della sua fondazione ne sono affatto all' oscuro. Dalle Storie di Bergamo del Padre Celestino, e del Farina si ha, che fino nell' anno 1493. l' ultimo di Agosto questo Ponte rovinasse, il quale appunto cogli altri Archi accennati mettea dall' una all' altra sponda distanti 72. cavezzi, e 5. piedi. Il piano, sù cui si tragittava, è di 2. cavezzi di larghezza. L' arco maggiore, che ora vedesi a mattina a lato dei due meno grandi, ch' erano nel mezzo del Ponte istesso, corrisponde ad un altro, ch' era al di là di questi due di mezzo; ed è di 9. cavezzi di altezza, ed 8. cavezzi, ed 1. piede di larghezza.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Angelo Maria Sonzogni* Inquisitor General del Santo Officio di *Bergamo* nel Libro intitolato *Saggio intorno alla natura, e facoltà medicinali di un acqua minerale nuovamente scoperta nella valle d' Imagna distretto di Bergamo, con alcune guarigioni ottenute ec. M. S.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Locatelli* Stampator *di Bergamo*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Coppie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Marzo 1772.

(Sebastian Justinian Rif.
(Alvise Vallaresso Rif.
(Francesco Morosini 2. Cav. Pr. Rif.

Registrato in Libro a Carte 92. al num. 764.

Davidde Marchesini Seg.